

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabogliatti. Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Luca Chessa, Renato Cresta, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Midali, Ugo Medali, Andrea Primatesa, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG).



Direzione, Amministrazione, Redazione:
Presso l'Ufficio Turistico MACUGNAGA (VB) - email: info@ilrosa.net
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999
Distribuzione ad oblazione libera.
Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.
Banca - Codice IBAN : IT55K056084548000000001297
Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281
Aggiornamento indirizzi telefonare al: 349.4110199

ANNO LI - n.3 SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2013

Il dovere della memoria

Identità e comunità della montagna

Editoriale
Paolo Crosa Lenz
crosalenz@libero.it

Le comunità di montagna sono "non luoghi geografici". Il nome indica la valle. Così a Macugnaga, Formazza, Alagna, Gressoney. Gli antropologi la chiamano "distribuzione sparsa" degli insediamenti, propria delle colonie agricole di origine tedesca. Il villaggio come somma di poche famiglie, con case, stalle e fienili, circondate da campi, prati, boschi. Non i villaggi romanzi di origine latina, con gli edifici di pietra o mattoni ammassati attorno alla chiesa o al palazzo comunale. Paesi come fortezze. I villaggi alpini hanno aria e spazio tra l'uno e l'altro, sono terre di uomini liberi che non temono il cammino e il confronto forte con l'ambiente naturale. Eppure sulle Alpi la somma di micro-luoghi produce un paese, la somma di esperienze individuali costruisce una identità collettiva. Le "vite" dei singoli diventano "vita" della comunità. Così la vita di Rina Bee Schranz, centenaria venuta dai monti del Bellunese a seguito dei fratelli che lavoravano nello stabilimento minerario di Crocette, diventa "comunità". Rina si è sposata con Giovanni Schranz ed è sempre vissuta a Borca. Ha visto le acque sommergere il villaggio di Quarazza (uno dei costi mai conteggiati del contributo dato dalla montagna allo sviluppo economico italiano), ha imparato i segreti antichi di allevare mucche e pecore, è diventata esperta nel lavorare il latte e la lana. Anche lei è comunità, è Macugnaga. Il tema della identità (gli antropologi parlano di "straniamento" o crisi identitaria delle genti di montagna) è quanto mai attuale in un mondo che appare apatico negli ideali e frammentato in segmenti che non comunicano e non si riconoscono tra loro. La forza etica delle Alpi è l'idea di

comunità (il valore del vivere e costruire con gli altri), in una società in cui l'unica cosa che conta sono performance e risultati individuali. Da raggiungere calpestando tutto e tutti. Identità e comunità sono presenti, potenti e sotterranee, nella memoria delle Alpi. Non ci sono "grandi storie", ma "piccole storie" di donne e uomini che hanno sofferto e gioito, sognato e patito in un lembo di terra alta, coperta di boschi che guardano al cielo. Il secondo dopoguerra del Novecento ha visto la radicale trasformazione della civiltà rurale in quella industriale e, oggi, postindustriale. Un mutamento epocale di cui i nostri giovani non hanno memoria. E' un tema fortemente presente nella letteratura italiana: Cesare Pavese, Beppe Fenoglio, Plinio Martini, Nuto Revelli. Che senso ha ricordare un mondo che non c'è più? Ha significato la memoria di quel "pianeta scomparso"? Oggi i nostri giovani non sanno più potare un albero da frutto o legare un tralcio di vite con un rametto di salice, non usano falce e roncola, né conoscono l'odore del letame. Non serve più per vivere. Forse, però, serve per vivere bene. Può esistere una vita senza contatto con la natura? Il rapporto con l'ambiente naturale non lo si costruisce sui libri o guardando la televisione, neppure contemplando. E' un rapporto costruito con il sudore e la fatica, corroborato dall'orgoglio di un lavoro ben fatto. "Un paese vuol dire non essere mai soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". (Cesare Pavese La luna e i falò). In tempi di esaltazioni mediatiche e miti effimeri, quella della comunità è una dimensione che può essere ancora per i nostri figli. A cui dobbiamo pur lasciare, e forse insegnare, qualcosa.

La neve di novembre costituisce il fondo ideale per l'asestamento dei manti successivi

Neve precoce, grande inverno!

Il grande raduno delle "Genti del Rosa" per il 150° del CAI e del CAS. - La memoria storica della gente di montagna: le fatiche di Nino Marta; Mario Moretti Foggia, il mantovano del Monte Rosa; Rina Bee Schranz la centenaria venuta da lontano; Ester Scagni Ziviani, la moglie del Direttore; Alberto Corsi, atleta e maestro - L'ultimo articolo di Antonio Lista



Neve, sole e la parete Est del Monte Rosa; spettacolo!!!

(Foto Davide Rabogliatti)

La stagione invernale 2013/14 sembrerebbe debuttare nel migliore dei modi. Dopo l'assaggio di metà ottobre, la neve è tornata a cadere in buona quantità anche a novembre e gli impianti si stanno preparando per l'apertura ufficiale prevista, come oramai consuetudine, nel week-end dell'Immacolata. Nel comprensorio del Belvedere è entrato in funzione a pieno ritmo anche l'impianto d'innervamento programmato. Le rigide temperature serali e notturne hanno favorito il lavoro: in una sola sera sono stati prodotti oltre 300 metri cubi di neve; il rovescio della medaglia è dato dall'elevato costo del prodotto finito. Durante l'autunno è stato completato il processo di omologazione delle piste Ruonograbe e Belvedere con i tecnici della FIS, in modo tale da poter ospitare un maggior numero di gare, creando minor disagio agli altri sciatori. Un impegnatissimo, Filippo Besozzi, Direttore degli impianti, aggiunge: «Abbiamo

risistemato la storica pista "gare" nel comprensorio del Belvedere; una pista che dallo skilift si dirige verso il torrente Anza aggirando le baite dell'alpe Burki. Ne abbiamo curato il fondo e sia la spettacolarità sia la sicurezza dell'intero tracciato. Il trend moderno, oltre al tradizionale sciatore, porta nelle nostre zone anche gli amanti dello sci alpinismo e delle ciaspole. A loro noi garantiamo dei servizi dedicati: per le ciaspole, non appena la consistenza del manto nevoso lo consentirà, sarà battuta la traccia sul ghiacciaio fino al rifugio Zamboni. Percorso molto spettacolare che porta gli appassionati direttamente sotto alla parete Est del Monte Rosa; un tracciato fantastico e unico! Per quanto riguarda lo sci alpino tengo a precisare che siamo l'unico comprensorio ad avere un regolamento che consente la pratica dello sci alpino sulle piste da discesa negli orari di apertura al pubblico (nei tratti in cui non vi è l'apposito traccia-

to). Si potrà quindi raggiungere il Belvedere con le pelli! Resta il divieto negli orari di chiusura delle piste in quanto sono operativi i mezzi battipista». Con la prossima stagione invernale, grazie alla Scuola Sci Macugnaga e all'associazione "Macugnaga 2020", sarà funzionante un nuovo ampio campo scuola realizzato nell'area di partenza della seggiovia a Pecetto. Anche nel comprensorio del Passo del Moro fervono gli ultimi lavori di messa a punto degli impianti, ma anche qui tutto sarà pronto per il giorno dell'apertura ufficiale. Dal canto suo la Scuola Sci Macugnaga, durante le vacanze, proporrà speciali corsi di sci "full immersion" e per i più piccoli la "Baby Fiaccolata" che permetterà loro di provare l'emozione di una discesa al chiaro di luna, con la sola luce delle fiaccole fluorescenti. Non poteva mancare il lato prettamente alpinistico, qui saranno le Guide Alpine di Macugnaga a proporre favolosi itinerari di ice climbing.

Da Gornerhorn a Dufourspitze

Sono esattamente cento cinquant'anni che il Consiglio Federale Svizzero, con un suo decreto, ha battezzato il "Gornerhorn", cioè la più alta cima del Monte Rosa, con il nome del generale Guillaume-Henri Dufour, il topografo ingegnere creatore della carta topografica elvetica 1:100.000. Il decreto svizzero porta la data del 28 gennaio 1863. La cima era stata tentata la prima volta, da Zermatt, il 12 agosto 1848, dal professor Melchior Ulrich con le guide Johann Madutz e Matthäus Zumtaugwald; quindi, l'11 settembre 1854 dai reverendi fratelli James-Grenville e Christopher Smyth, nonché dalla carovana di E. S. Kennedy, sempre da Zermatt. Finalmente, il 31 luglio e il 1° agosto 1855 gli stessi fratelli Smyth con E.W. Stephenson, Charles Hudson (morto dieci anni dopo, con Wymper, sul Cervino) e M. John Birkbeck accompagnati dalle guide fratelli Zumtaugwald e Ulrich Lauener, espugnarono la vetta.

Vi auguriamo un sereno Natale
e un 2014 fantastico

Macugnaga - Tel. 0324 65112 www.rabogliattisport.com

RABOGLIATTI
R
SPORT

Ottanta centimetri di neve già caduti in paese - Piste da sci pronte e ben innevate

La neve, per noi è un bene prezioso

La neve d'autunno (ottobre-novembre) ha reso contento il maestro di sci Stefano Corsi; per lo stesso motivo abbiamo trovato il sindaco, Stefano Corsi molto concentrato e giustamente preoccupato. **Animo contrastato?**

«Direi prospettive diverse, ma comunque aspetti positivi. Da noi la neve può arrecare qualche lieve disagio ma per la nostra comunità significa lavoro». **Una normale nevicata d'autunno ha messo in risalto alcune lacune: strada provinciale non ben ripulita. Linee elettriche, telefoniche soggette a blackout a macchia di leopardo; piante e rami caduti sulle strade. Ma abbiamo fatto un passo indietro rispetto a 40 anni fa?**

«Il motivo principale, della mancata erogazione dell'energia elettrica e dei servizi telefonici è dovuta all'assenza di manutenzione del tracciato delle linee aeree, mediante il taglio dei rami ed alberi cresciuti lateralmente. Tale onere è in capo al competente gestore privato del servizio ma puntualmente viene disatteso. Il carico della neve non fa altro che evidenziare la problematica e si moltiplicano i casi dei servizi pubblici suddetti. Nel corso degli anni sono state emesse varie ordinanze relative all'obbligo del taglio piante lungo le strade comunali e provinciali. In particolare, con l'emissione dell'ordinanza n°80 del 11.10.2011 è stato ottenuto il taglio di numerosi alberi lungo la strada Provinciale. Gli inadempimenti sono difficilmente raggiungibili a causa dell'elevata frammentazione delle aree interessate. Si trovano minuscoli terreni in multiproprietà (in alcuni casi addirittura decine). Conseguentemente, tutte le operazioni connesse all'individuazione dei confini, accertamento dei proprietari, notifiche ecc. necessitano di ampie risorse e tempi estremamente lunghi. Un ulteriore problema è dovuto ai ricorsi presentati da alcuni proprietari alle autorità competenti, ricorsi che ostacolano e dilatano i tempi d'esecuzione. L'annosa questione degli alberi e dei rami a lato strada è molto complessa e non appare di facile soluzione per tutti gli Enti interessati».

Di questi tempi è di moda sparare sui Comuni a causa della Tares. Com'è la situazione a Macugnaga?

«Il comune di Macugnaga pur predisponendo il regolamento e le tariffe calcolati con il metodo TARES, vista l'ipotesi prospettata dal D.L 102, di ap-



La nuova terrazza del rifugio Oberto-Maroli, relax e tintarella a quota tremila.

plicare una deroga che consente ai comuni di continuare ad applicare la TARSU in vigore nell'anno 2012, con delibera di consiglio comunale n. 47 del 12 novembre scorso ha deciso, per non aggravare l'imposizione tributaria dei propri cittadini, soprattutto a carico delle attività commerciali, artigianali e turistiche, si sono confermate le tariffe e il regolamento TARSU 2012».

Qui, ai piedi del Rosa, restano vivi grandi problematiche. Se dico ZPS (Zona Protezione Speciale)?

«La Zona protezione speciale per ora non sarà rivista e nemmeno riprimetrata. Ogni intervento previsto all'interno di tale area dovrà essere obbligatoriamente assoggettata a "valutazione d'incidenza". Tale procedura ha comunque portato con successo alla concessione della pratica dell'heliski sul territorio del nostro Comune. L'amministrazione ha seguito con molta attenzione tutta la procedura in accordo con i competenti uffici regionali, ottenendo un lusinghiero risultato».

E poi ci sono importanti lavori non finiti: il ponte di Fornarelli?

«I lavori al ponte di Fornarelli sul torrente Quarazza saranno ultimati tra la seconda e la terza settimana di dicembre, rispettando i tempi d'esecuzione. Il protrarsi dei lavori è dovuto allo slittamento della data d'inizio lavori (dal 22 agosto al 10 settembre), questo per consentire agli operatori della frazione il completamento delle attività turistiche legate alla stagione estiva. Comprendiamo le lamentele degli abitanti per il prolungato disagio subito, disagio accentuato da una

stagione autunnale perturbata (pioggia e neve). Un particolare ringraziamento va ai Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga, al Soccorso Alpino e al locale SAGF per aver aiutato in più occasioni gli abitanti bisognosi di assistenza».

Acquedotto di Pecetto e di Pestarena?

«Il nuovo pozzo di approvvigionamento idrico installato a Pecetto è praticamente pronto dall'ottobre 2012, ma una moltitudine di impedimenti burocratici hanno bloccato l'utilizzazione del nuovo impianto. In questi giorni è pervenuto l'ultimo documento regionale sull'approvazione delle aree di salvaguardia, cioè tutte quel-

le zone limitrofe al pozzo che potrebbero causare problemi di potabilità all'acqua. Relativamente all'acquedotto di Pestarena, è stato recentemente presentato un progetto per interventi di manutenzione in cui è previsto anche lo spostamento dell'attuale diramazione, troppo vicino all'area soggetta ad inquinamento residuale dovuto ai vecchi impianti minerari. Contiamo con la prossima primavera di riuscire a completare l'intera opera pubblica».

Altro da aggiungere?

«Null'altro se non gli auguri di un felice Natale ed un radioso anno nuovo, da parte dell'intera Amministrazione comunale».

Passaggi tra i monti Arturo, l'autista del pulmino



Arturo Burghiner.

Lo scorso luglio è mancato Arturo Burghiner, nato a Macugnaga nel '43. Viveva solo e, non rispondendo al fratello è stato dato l'allarme. Sono prontamente intervenuti gli uomini del SAGF, i Carabinieri e i Vigili del Fuoco, ma nulla hanno potuto se non constatarne la morte. Dopo aver lavorato diversi anni a Romagnano Sesia era ritornato nella sua amata Macugnaga, assunto alle dipendenze dell'Amministrazione comunale con varie mansioni fra cui quella di autista del pulmino trasporta alunni, mansione da lui molto apprezzata e autista ben voluto da tutti i bambini e ragazzi. Lascia i fratelli Luigi e Piergiorgio.

Maria, l'anziana portalettere

E' mancata Maria Sandretti, originaria di Pestarena e discendente da una delle più antiche famiglie macugnaghesi. Qualche anziano di buona memoria la ricorda portalettere a Pestarena, quando saliva su un grosso masso e chiamava i minatori destinatari della corrispondenza. Sposatasi con Aldo Corsi, madre di due figli, Mauro e Nives si è stabilita a Isella dove ha creato un'importante azienda agricola. Riposa nel piccolo cimitero di Pestarena.

Le serate di Macugnaga alla Kongresshaus

Quest'anno nell'organizzazione delle serate estive si è verificata una svolta che pensiamo (e speriamo) faccia presagire bene per il futuro. L'offerta si è ampliata e non ha toccato più solo i temi tradizionali e sempre graditi quali quelli organizzati da CAI, e "Club dei 4000". Comune e Pro Loco si sono impegnati per soddisfare le esigenze più diverse. Non vogliamo fare un elenco dei temi delle serate né dare giudizi sul successo di pubblico più o meno elevato. Vogliamo solo ricordare i momenti clou che hanno scandito la nostra estate. Per il futuro speriamo in un pubblico sempre più numeroso anche con persone provenienti dai paesi della valle. Quest'anno alcuni argomenti cui era stata data giusta pubblicità hanno richiamato persone anche dal fondovalle. Ne vogliamo ricordare alcune esclusivamente in ordine cronologico. Una serata è stata dedicata ad Ufo ed extraterrestri, sembrava un argomento strano. Proprio in questi giorni, vicino a Milano, si tiene un convegno sull'argomento. E' stato proiettato un documentario sul tema e la partecipazione è stata buona. Agli inizi di Agosto il maestro Sergio Scappini e la sua maestria nel suonare la fisarmonica ha determinato il tutto esaurito, segno che quando personaggi e argomenti sono graditi il pubblico accorre. La serata organizzata dal CAI su Gino Buscaini ha avuto pieno successo. Non dobbiamo dimenticare la serata organizzata dai "Figli della Miniera" e il ricordo di Testori nel ventennale della sua scomparsa. Testori, uno dei più grandi scrittori del '900, amò molto Macugnaga, cui dedicò anche un libretto di poesie. L'Associazione "G. Testori" che organizza manifestazioni in ricordo del grande scrittore in tutta Italia, con una partecipazione al massimo livello, il Direttore Prof. Davide Dall'Ombra e l'attore Andrea Carabelli, ha organizzato una serata in cui gli applausi sono stati continui e prolungati. Testori trascorrevano, negli ultimi anni, grande parte delle sue ferie estive a Macugnaga e molti in paese lo ricordano ancora. L'incontro con i locali campioni dello sport ha suscitato, come prevedibile, grande entusiasmo. Il pittore Ernesto Treccani trascorrevano le sue ferie estive nella villa di famiglia a Macugnaga. Questa sua residenza fu costruita dal padre Giovanni, fondatore della famosa Enciclopedia, nel 1920. E' stato ricordato con una mostra presso il Museo della montagna e con una serata in cui i familiari hanno illustrato le capacità pittoriche ed umane del loro famoso congiunto. Il giornale "La Stampa" ha dato buon risalto alla serata dedicata alle streghe con un incontro in cui Battista Beccaria, storico e ricercatore, con un eloquio piacevole e divertente ha ricordato le ingiustizie compiute ai danni di questi personaggi medievali. "La vita oltre la vita" altro affascinante e scottante argomento, ricordato anch'esso da "La Stampa", ha richiamato persone anche da Domodossola e ha lasciato strascichi di domande e richieste di chiarimenti e delucidazioni. Per ragioni di spazio tralasciamo anche serate importanti e coinvolgenti come quella del Coro Monte Rosa ma non volevamo fare un elenco e l'abbiamo fatto. Abbiamo però aperto la strada per eventi che negli anni prossimi dovranno essere sempre migliori e più partecipati per venire incontro alle più diverse esigenze di un pubblico sempre più attento. Questo dovrebbe essere obiettivo e fiore all'occhiello del nostro paese. Ultimamente a Macugnaga ha presentato il suo libro "Fa bene, fa male" il Prof. Garattini, ricercatore e scienziato di fama internazionale. Puntando su questi personaggi e su argomenti interessanti riusciremo a fare di Macugnaga un polo con altre attrattive, oltre alla sua incomparabile bellezza.

Sergio Foà

Zamblocco comics

Da un'idea di Fulvio e Luca, destinata a promuovere il *bouldering*, nasce un progetto di una striscia comics, liberamente tratta da un racconto di Nicola Morabito. La parte grafica, i disegni, sono stati realizzati da Fulvio Pirazzi, mentre l'impaginazione e il *lettering* sono di Luca Schwarz. Un bel video di presentazione può essere visto su youtube: questo indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=CVCOM8-qh2s> e l'attività di *bouldering* sul sito www.zamblocco.com

Dierre

Giornata FAI al Dorf

I FAI, con la Pro Loco, la Walser Verein z'Makana, e il Comune, ha organizzato la visita guidata al Dorf nell'ambito delle manifestazioni finalizzate alla valorizzazione dei siti di particolare interesse e pregio. Guide d'eccezione i giovani studenti macugnaghesi, che hanno illustrato le particolarità e gli aspetti del storico nucleo walser: il forno frazionale; la Chiesa Vecchia; il cimitero; il Tiglio e la Cappella dei Frassini; illustrando l'aspetto architettonico, le tecniche di costruzione, gli usi e le abitudini locali. Nel forno frazionale è stato cotto il pane di segale. Durante la S. Messa, in ricordo dei Caduti sul Monte Rosa, il Coro Penna Nera di Gallarate, diretto dal maestro Fabio Zambon (il più giovane direttore di cori d'Italia) ha eseguito armoniosi canti di montagna. Un'interessante giornata di cultura alpina.

Dierre

Walser Bäckerei

...per Natale

...vieni a scoprire i nostri panettoni artigianali!!!

Via L. Jacchetti 13/A
MACUGNAGA (VB)

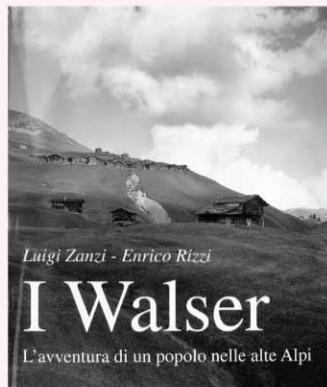
PANIFICIO - PASTICCERIA

Tel. 032465885
walserbackerei@gmail.com

L'avventura di un popolo nelle alte Alpi

Storia
Carlo Pasquali

Scritta a quattro mani "I walsers, l'avventura di un popolo nelle alte Alpi" è la recente ed elegante opera edita dalla Fondazione Monti nella collana Studi Alpini. Ne sono autori due profondi conoscitori della storia e della cultura montana, Enrico Rizzi e Luigi Zanzi, da decenni impegnati nello studio del popolo che ha trasformato il territorio inospitale delle alte quote in un mondo abitato. E proprio la conquista e la colonizzazione della montagna da parte delle popolazioni medioevali e l'interpretazione storica dell'evento, sono il filo conduttore della pubblicazione. Nella prima parte del volume Zanzi affronta l'argomento da diverse prospettive. Racconta del popolamento delle alte Alpi e del conseguente nuovo stile di vita dovuto alle mutate condizioni ambientali, confronta la civilizzazione da parte dei Romani, impernata sul dominio e lo sfruttamento del territorio con quella walsers, basata invece sul vivere "in" montagna e "di" montagna. Infine la selezione delle più fruttuose specie da coltivare e quella degli animali da allevare, la varietà di forme delle diverse costruzioni in funzione dell'utilizzo e la ricerca di un equilibrio di sopravvivenza, data la scarsità delle risorse a disposizione. Enrico Rizzi approfondisce invece due argomenti; il "fenomeno" walsers di colonizzazione alpina e le tappe di questo lungo cammino, compreso il mistero che circondava le loro origini, ricordando gli studiosi che si sono interessati al fenomeno (da Horace Benedict de Saussure a Paul Zinsli, il cui insuperabile studio rimane il più alto momento dedicato a questa comunità). Rizzi ricorda che l'opera di colonizza-



zione, basata sulla concessione delle suoli in "affitto ereditario", prevedeva l'indivisibilità delle terre e il modello della fattoria isolata e autosufficiente. Fondamentale l'opera di messa a punto delle tecnologie, frutto di saggezza ed esperienza consolidate, in modo di adattare l'ambiente alle esigenze di sopravvivenza, dagli attrezzi alle sementi al bestiame, la regolazione dei corsi d'acqua e l'invenzione della stufa senza fumo per riscaldare le abitazioni nei lunghi rigidissimi inverni. Il secondo argomento da lui trattato è la colonizzazione dei diversi versanti delle Alpi (sono 150 in totale gli insediamenti) e l'elenco dei vari territori. Completano l'opera una serie di splendide fotografie storiche in bianco e nero e a colori, molte delle quali dello stesso Rizzi, oltre ad acquarelli, disegni e affreschi. Il paesaggio montano così come lo conosciamo e lo vediamo oggi è il risultato di secoli di paziente, faticoso e ingegnoso lavoro di molteplici generazioni che con il territorio hanno saggiamente saputo convivere, preservando e utilizzando mirabilmente le risorse naturali; e in quest'opera i walsers sono certamente meritevoli di incondizionato apprezzamento. Chiarezza, accuratezza, scrupolosità e decenni di studi, sono le doti che i due autori hanno riversato nelle pagine di questa esemplare pubblicazione.

Living is life

Su Living is life n°83, (rivista consultabile anche online www.livingislife.com) è pubblicato un articolo scritto dal Direttore Nicoletta Romano di Rotonda che oltre ad un pregevole testo dedicato al nostro paese è ricco di splendide foto. La rivista è diffusa prevalentemente a Varese e provincia con una notevole tiratura.

Presentato alla Kongresshaus il libro di Silvio Garattini

Fa bene, fa male?

La scorsa ottobre, a Macugnaga, è stato presentato il libro "Fa bene, fa male?" scritto dal Silvio Garattini, presidente dell'Istituto "Mario Negri" di Milano. Silvio Garattini è medico, professore e libero docente in Chemioterapia e Farmacologia. Fondatore, nel 1961, e Direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri. Il professor Garattini è stato membro di diversi organismi tra cui il Comitato di Medicina e Biologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR); la Commissione della Presidenza del Consiglio Dei Ministri per la politica della ricerca italiana; la Commissione Unica del Farmaco (CUF) del Ministero della Salute. Ha ricoperto numerose cariche anche a livello internazionale e ricevuto moltissimi premi e onorificenze. Nel suo ultimo volume

"Fa bene, fa male?" edito da Sperling & Kupfer, il professor Garattini fornisce alcune risposte a domande che molti quotidianamente si pongono: i vaccini possono essere nocivi? I farmaci generici o equivalenti assicurano la stessa efficacia di quelli di marca? E' davvero necessaria la sperimentazione sugli animali? L'omeopatia funziona? Alla presentazione hanno assistito molte persone che hanno seguito con interesse gli argomenti trattati dal professor Garattini. E' poi seguito il pranzo all'agriturismo dei Burki. La giornata si è conclusa con l'asta benefica delle begonie. La generosità delle persone e la loro attenzione a una tematica così importante come la ricerca sul cancro, ha permesso di raccogliere circa novecento euro che Maria Assunta Spagnoli ha consegnato a Silvio Garattini.

Memorie
Sergio Foà
serfoa@gmail.com

Un turista che per la prima volta si trovasse a passare da Pecetto, l'ultima frazione di Macugnaga, si recherebbe senz'altro ad ammirare Casa Pala, monumento nazionale del 1677, chiamata anche casa del melo, per via di quell'albero che si è avvalso della protezione di questa casa per sopravvivere al rigido clima invernale di Macugnaga. Questo turista dovrebbe notare, dall'altra parte della strada, una delle tante piccole cappelle frutto della grande devozione popolare. Questa cappella, dedicata a S. Giovanni, ha una particolarità: è stata affrescata al suo interno da Mario Moretti Foggia. Le spoglie mortali di questo famoso pittore mantovano (1882-1954) riposano nel cimitero di Chiesa Vecchia. Di fianco alla cappella di S. Giovan-



Pecetto - La cappella di San Giovanni.

Macugnaga e il Monte Rosa nella storia dei grandi pittori

Mario Moretti Foggia, mantovano del Rosa



Il vecchio ponte di Isella.

ni è visibile la casa in cui Moretti Foggia soggiornò fino alla sua morte. Ma chi era Mario Moretti Foggia? Il nostro pittore si formò presso l'Accademia Cignaroli di Verona e completò gli studi artistici presso l'Accademia di Brera a Milano. Fu grande paesaggista e oltre alle numerose mostre partecipò anche a quattro biennali di Venezia. Esposse anche a Londra, Parigi e Bruxelles. La sua attività pittorica si svolse su due filoni, fu pittore di paesaggi e scene mediorientali, ma la sua prevalente opera fu quella paesaggistica che si rifà al tardo ottocento lombardo. Una grande parte della sua opera pittorica fu dedicata al nostro paese. Per chi non è critico d'arte esiste uno strumento, ai più sconosciuto, per valutare le capacità artistiche di un pitto-

re contemporaneo: le banche. Le banche hanno normalmente nel loro patrimonio: case, opere d'arte, ecc.; normalmente nella loro oculutezza e concretezza quando acquistano quadri, voi conoscete le banche, lo fanno con la dovuta attenzione. Chi scrive ha trovato su Internet che la Cariplo, ora Banca Intesa, ha nel suo patrimonio quadri di Moretti Foggia. Non solo, anche Sotheby's la famosa casa d'aste, quando ne ha l'opportunità, presenta nelle sue sedute d'aste, quadri di Moretti Foggia con buone quotazioni per un pittore contemporaneo. Ciò vale naturalmente per numerose altre case d'aste. Allora anche il profano comprende che Moretti Foggia è un pittore quotato e i suoi quadri di Macugnaga sono molto apprezzati. Mantova rie-

voca ciclicamente il suo illustre figlio con mostre, articoli che periodicamente compaiono sul giornale locale, 'La Gazzetta di Mantova'. Recentemente, ad inizio della scorsa estate, è comparso su questo giornale, a firma Stefano Scansani, un articolo dal titolo 'Il mantovano del Monte Rosa', con sottotitolo: 'Macugnaga, patria finale del pittore Mario Moretti Foggia'. Si legge: "A Pecetto riposa Mario Moretti Foggia...l'ultimo dei pittori realisti-intimisti mantovani. Di lui, che nacque in riva al Mincio nel 1882 e morì qui nel 1954, resta anche una traccia religiosa: la cappella intitolata a San Giovanni Battista, decorata proprio da lui. Se vai al bar o al minimarket, i vecchi montanari ricordano Mario Moretti Foggia come uno di loro. Bisogna arrivare quassù, nell'enclave più walsers che c'è in Piemonte, per capire il totale viaggio artistico di Moretti Foggia sempre quotato e richiesto per le mostre e nelle aste...". Nel 2014 sarà il sessantesimo anniversario della morte di Mario Moretti Foggia e ci sembrava giusto ricordarlo, mostrandone alcune opere, invitando i turisti ad ammirare il suo affresco nella cappella di San Giovanni e invitare il Comune a valorizzarne la tomba chiedendo alla famiglia di poter apporre una targa ricordo.

Premio letterario organizzato dall'associazione "Alte Linde" e dal Museo Walser

Raccontando il Monte Rosa

Ottimo successo per la prima edizione del Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "Raccontando il Monte Rosa, montagna del popolo Walser". Il concorso, promosso e organizzato dalle associazioni "Alte Lindebaum Gemeinde" e "Museo Alts Walserhütten van zer Burfuggu", con il patrocinio del Comune di Macugnaga, assessorato alla Cultura e il coordinamento dello Sportello Walser di Macugnaga, ha visto una straordinaria partecipazione di autori di ogni parte d'Italia. Il Presi-

dente della Giuria, Paolo Crosa Lenz ha così riassunto questo primo importante appuntamento culturale: "L'esito felice del concorso letterario di Macugnaga (cinquanta partecipanti da quasi tutte le regioni d'Italia) confermano tre cose: la montagna è ancora per molti fonte di benessere, anche morale e spirituale, ispiratrice di serenità e di buoni sentimenti. Le minoranze linguistiche, sulle Alpi primariamente i Walsers, costituiscono un importante elemento di biodiversità culturale nella società

alpina. La montagna può offrire all'Italia e all'Europa di oggi importanti valori che le sono propri e maturati in secoli di difficile confronto con un ambiente naturale difficile: la solidarietà, il rispetto per la natura fonte di vita, il piacere di un lavoro ben fatto. Come scrivere una prosa o una poesia". Questi i premiati: **Poesia:** Aurelio Alberto Pollicini, Varese. Piazza d'onore per Giancarla Zoppetti Giaccagnini, Novara. Terza, Jolanda Recchia Garrapa, Livorno Ferraris. Quarto, Oreste

Bonvicini, Alessandria e quinta, Manuela Magi, Tolentino. **Narrativa:** Giuseppe Alberio, Gavirate. Secondo, Attilio Melone, Savona. Gradino basso del podio per Giorgio Baro, Torino. Quarta, Ornella Fiorentini, Ravenna e quinta, Giancarla Zoppetti Giaccagnini, Novara. Attestato speciale a Claudio Lepri. La Giuria ha definito "meritevole" l'opera di Manuela Magi. Grande successo personale per Giancarla Zoppetti Giaccagnini di Novara che si è classificata fra i finalisti in entrambi le categorie.

L'ultima fatica letteraria di Alberto Paleari

Le più belle vie di roccia dell'Ossola



attività che più amo sono leggere e scrivere; questa guida è molto scritta e di conseguenza va molto letta. Voglio dire che, mentre le guide moderne si affidano agli schizzi, ai disegni, ai simboli grafici, io principalmente ricorro alla scrittura". Il libro è infatti una miniera di informazioni; ogni itinerario è descritto con estrema cura citando specifici particolari

che permettono a chi ripete la via di conoscerne il percorso. Questo anche nella parte di avvicinamento a piedi che Paleari non considera una noiosa formalità, ma una salubre attività sportiva svolta in mezzo alla natura. All'inizio di ogni ascensione, oltre a un testo introduttivo con notizie sui luoghi attraversati, caratteristiche ambientali e paesaggistiche, sono elencati i primi salitori, il dislivello, la difficoltà, l'esposizione, l'attrezzatura necessaria, i tempi di una cordata standard, la cartografia, il periodo migliore per effettuarla, come compiere la discesa di ritorno e il giudizio sulla bellezza dell'ambiente, sul tipo di roccia e sull'estetica dell'arrampicata. Per alcune vie sono descritti i singoli tiri di corda. Nella guida le vie seguono un ordine crescente che non sempre rispetta il grado classico

di difficoltà delle stesse, ma anche altri diversi fattori: la chiodatura più o meno ravvicinata, la qualità della roccia, la lunghezza e la quota, la vicinanza di punti d'appoggio, la difficoltà d'orientamento, la possibilità di abbandonare la salita facilmente e le difficoltà della discesa. Valore aggiunto della pubblicazione sono le 160 foto, quasi tutte a colori dell'autore, oltre ad alcune storiche in bianco e nero, ventisette tracciati, cinque disegni e una copiosa bibliografia finale. Un libro dedicato agli alpinisti, ma utile anche per gli escursionisti che pur non mettendo le mani sulla roccia possono camminare in armonia con la natura fino all'inizio delle vie e scoprire luoghi incantevoli e affascinanti, dove il tempo trascorre con un ritmo diverso da quello di tutti i giorni.

Sei morti in uno scontro tra auto e treno nel 1926

L'incidente mortale di Marano Ticino

Memoria
Alessandro Zanni

L'amico Bartolomeo Bionda (*Burtulin*) parecchi anni fa ha "ripassato" e sistemato le numerose iscrizioni di Bannio poste sui muri della chiesa, del campanile, della piazza ecc. meritandosi un doveroso "grazie" da parte di tutti noi. Ma non sempre è così. Durante il recente restauro della prima cappella che si trova all'ingresso del paese non è stata conservata una scritta originaria. Così anche per le due scritte che si trovavano sotto il portico dell'oratorio dell'Annunziata (vedi foto). La

volontà di trasmettere un messaggio, una preghiera, un ricordo, viene a mancare. La scritta sulla destra riportava i nomi delle persone morte in un tragico incidente. Con l'aiuto del sempre gentile Giambattista Belotti, curatore dell'archivio parrocchiale di Bannio Anzino, ho raccolto parte della documentazione su questo triste avvenimento che riguarda soprattutto gente di Bannio. Il 5 luglio 1926 ci fu il funerale del parroco di Bellinzago Novarese don Carlo Omodei Zorini che per 17 anni era stato a Bannio e una comitiva di sette persone si recò a Bellinzago per parte-

cipare alle esequie. Al rientro nell'immediato pomeriggio, giunti al passaggio a livello nei pressi del casello ferroviario n° 86 di Marano Ticino la vettura si scontrò violentemente con il treno diretto Arona-Novara. La cronaca del tempo riporta che nell'urto si spezzò anche il serbatoio e la vettura prese fuoco. Tre furono i morti sul colpo: il sindaco di Bannio Felice Bacchetta, l'impiegato Bernardo Volpone Tosetti e l'autista Luigi Gottardi. Il parroco di Bannio don Alfonso Rampone, nonostante le gravi ferite subite, trovò la forza di impartire l'assoluzione "in extremis" ai moribondi. Il notaio Carlo Dionigi Laurini spirò dopo tre ore all'ospedale di Oleggio, trasportato con gli altri feriti dall'auto del conte De Visart; in altra cronaca si legge che il conte "De Vista" trasportò i primi tre morti all'obitorio di Pombia. Don Giuseppe Chilli e il coadiutore Don Antonio Catone morirono dopo tre giorni di agonia. "L'Ispezione cav. Testi, che viaggiava sul treno, ha affermato che la colpa non è da attribuirsi al personale del treno" così sulla Stampa del giorno dopo. Immediatamente giunsero autorità e parenti delle vittime: la consorte del notaio Ottilia Giovanninetti Laurini, gli assessori di Bannio Giovanni Piccioni e Silvio Bianchi, il cav. Bartolomeo Longa e consorte Angela Chilli sorella di don Giuseppe con il cognato Angelo Pirozzini, don Antonio Ghisoli, il dott. Giuseppe Volpone Tosetti, Mons. Vescovo, Mons. Cocchinetti, l'On. Rossi-



Bacchetta Felice.



Laurini Carlo Dionigi.



Chilli Don Giuseppe.



Gottardi Luigi.



Catone Don Antonio.



Volpone Tosetti Bernardo.



Don Alfonso Rampone, l'unico sopravvissuto.

quindi parroco a Spocchia in Val Cannobina e, nel 1925, arciprete a Bannio per ben 32 anni dove fu anche Vicario Foraneo della valle Anzasca. Nel 1957 fu trasferito a Invorio Superiore come Parroco-Rettore dove, dopo nove anni di apostolato, morì improvvisamente il primo aprile 1966 alle ore 20 mentre si accingeva a indossare i paramenti sacri per la messa vespertina. Ai suoi funerali, prima a Invorio Superiore e poi a Quarna Sotto, ci fu larga partecipazione del popolo e delle istituzioni di Bannio con i suoi vessilli, la Milizia Tradizionale, il Premiato Corpo Musicale, l'Asilo Infantile con i suoi bambini guidati dalle buone suore e i chierichetti con l'arciprete don Giovanni Bossi. Al cimitero di Quarna dissero parole commosse Bartolomeo Cocchini e Bartolomeo Bionda.



Donne in costume, davanti all'oratorio dell'Addolorata.

Donata una statua lignea e restaurato un prezioso dipinto

SOI, UN BORGO CHE RIFIORISCE

Attualità

Enzo Bacchetta

Intorno alle attività di volontariato molto presenti nel territorio banniese grazie ad una moltitudine di attivissime associazioni. Anche il bellissimo alpeggio di Soi gode di molte attenzioni, l'antico oratorio dedicato a San Bernardo, patrono dei viandanti è stato mantenuto e poi recuperato negli anni grazie al lavoro di tante persone. Nel tempo oltre agli abitanti del posto si sono legati molti villeggianti provenienti soprattutto dalle aree di Milano e Varese, che conoscendosi tra loro, intorno ai tavoli imbanditi di preziose prelibatezze locali, preparate dal famosissimo ristoro Alpe Soi di "Nonna Rosanna" e da lei sapientemente coinvolti, hanno via via dato il loro importante aiuto e contribuito per fare diventare questo borgo un vero angolo di paradiso del quale ne sono gelosi custodi. E' il caso di ricordare le bellissime coroncine pazientemente realizzate da Luigia Gagliardi che da oltre un decennio realizza a mano in filo, e che dona alla Fabbrica di Soi, il cui ricavato è utilizzato per il mantenimento dell'Oratorio. Le corone in filo di Luigia, di sua invenzione, con il tempo sono state copiate ed apprezzate anche altrove. Altro caso è quello del dono di una bellissima statua lignea di San Giuseppe con in braccio Gesù Bambino, donata all'oratorio da Umberto Zaupa di Cassano Magnago. Quest'opera è stata benedetta ed esposta al pubblico per la prima volta proprio durante le funzioni dello scorso settembre. Un altro gioiello è stato recentemente restaurato, la Cappella di Soi "Zota" che contiene un prezioso dipinto di G. Botti, già recuperato nel 1956 grazie a Paolo Bionda. Ora la figlia Rosa e il marito Dionigi, in memoria del padre Paolo, hanno fatto restaurare questo gioiello riportandolo agli antichi splendori. Con il tempo si è visto il progressivo recupero di baite, che vengono restaurate con perizia e gusto, senza stravolgerne le caratteristiche originarie, anche grazie ad artigiani locali autentici maestri muratori. Alpigiani tagliano ancora il fieno mantenendo perfetti i bellissimi prati. Tutto questo fa sì che Soi rimanga un autentico angolo di paradiso.



La cappella restaurata (Foto Tredicropo.it)

"Mateon ad l'arcon" grande impegno e professionalità

Abili insegnanti dei lavori femminili

Sarà restaurato l'antico e prezioso "Gonfalone delle donne"

Tradizioni

Walter Bettoni

Il gruppo "Mateon ad l'arcon" di Bannio ripropone anche quest'anno l'insegnamento e la riscoperta dei vecchi mestieri femminili. E' Luciana Pizzi che illustra l'impegnativo lavoro: «Per il nostro gruppo il lavoro è veramente molto impegnativo, ma offre grandi soddisfazioni e poi ci permette di stare assieme e di ricreare quell'atmosfera che una volta nei nostri paesi c'era 'n la stüa. Quest'anno abbiamo aumentato il numero delle partecipanti e fra loro ci sono molte giovani ragazze. La prima cosa che ci hanno chiesto è stata quella di insegnare loro l'uso dell'ago e filo! Subito pensavamo ad uno scherzo, ma ci siamo rese conto che è una reale necessità per cui stiamo colmando una lacuna esistente. Una volta sia la scuola sia mamme e nonne insegnavano l'uso dell'ago, il rammando ed il ricamo. E' uno dei valori che oggi sono in dissolvenza». Quindi andate a coprire una carenza sociale? «Rispondiamo concretamente ad una richiesta giovanile cercando di insegnare a vivere meglio la quotidianità» Quest'anno allora niente "scufui"? (pantofole di pezza - N.d.R.). «Di sicuro sì! Queste "memorie" che



Lavoro e insegnamento (Foto Lavalledelrosa.it)

ci sono state tramandate non si debbono perdere! E' basilare che questi umili lavori tornino ad essere patrimonio pubblico da valorizzare e diffondere al meglio; patrimonio che ci lega inequivocabilmente alle nostre origini; agli usi e costumi dei nostri genitori e dei nostri nonni». Quante "maestre d'arte" siete? Luciana sorride e dice: «Non esistono maestre d'arte. Noi lavoriamo con uno spirito quasi goliardico. Ci ritroviamo,

il lunedì sera, a Pontegrande, nella sede della "Comunità Serena/Auser" per trascorrere in compagnia qualche ora. Qui, coloro che sono capaci di eseguire un lavoro lo presentano alle altre persone interessate; chi è bravo spiega e rispiega e fa toccar con mano l'evolversi del lavoro. Non insegnati e allievi, ma abili mani che mostrano i movimenti a mani desiderose di apprendere i diversi segreti e le tecniche antiche. Quest'anno



Pregiati lavori a maglia con fini ricami (Foto Lavalledelrosa.it)

sono state introdotte alcune novità che donano maggior completezza al lavoro: patchwork; broderie suisse; intaglio». Ed eccole le artigiane o meglio le artiste o forse solo le persone di buona volontà: Luisella Pelizzaro, mostra la tecnica dell'intaglio. Luciana Pizzi resta legata ai "scufui". Paola Giachetti segue la Broderie Suisse mentre il Patchwork è presentato da Attilia Legori. Rosita Gianni esegue la filatura manuale della lana delle pecore anzaschine. Tutte lavorano. Sorridono. Tramandano le tradizioni e fanno vivere l'Anzasca. Sorride anche Mari-stella Benedetti: «Quando come gruppo Mateon ad l'arcon» abbiamo ideato ed iniziato questo progetto, non avremmo mai pensato di ottenere un successo così grande. Ora dobbiamo solo lavorare e guardare con fiducia alle nuove generazioni». Nel frattempo il gruppo ha mandato a restaurare lo storico "Gonfalone delle donne". Sullo stendardo sono visibili, da un lato la Madonna del Rosario e dall'altro la Madonna Addolorata. Il "Gonfalone delle donne", viene tradizionalmente portato durante le processioni religiose dalle consorelle, coordinate dalla Priora. Il restauro è stato affidato alla ditta Dario Venturini di Milano.

Si è tenuto nella Grosses Walsertal nel Voralberg austriaco

18° Walsertreffen

Era il 1977 quando la Walser Verein z'Makana (WVM) partecipava, a Briga, al suo primo Internationales Walsertreffen (Raduno Internazionale dei Walser). Che emozione sfilare per la prima volta indossando il nostro costume tradizionale, segno identificativo di appartenenza alla Comunità Macugnaghesa.

E quanta curiosità nella discreta, silenziosa ma attenta osservazione svizzera di questi walser del Monte Rosa, comparsi all'improvviso sulla scena del loro ovattato mondo. Nasce istintivo il confronto: quanto differenti gli applausi ed i sonori apprezzamenti del 2013 da parte della tifoseria della Saasertal (Saas Fee, Saal Almagell, Saas Grund, Saas Balen) al nostro passaggio durante l'ultima sfilata al Raduno Walser nella Grosses Walsertal. Si perché, il 14 e 15 settembre scorso, il 18° Incontro delle Genti Walser d'Europa ha avuto luogo nel Voralberg austriaco.

Anche la WVM, per la tredicesima volta, ha ufficialmente onorato l'invito e, con un nutrito gruppo di macugnaghesi ha partecipato gioiosamente all'appuntamento triennale di questo popolo delle Alpi. È un convegno che la grande famiglia dei Walser utilizza, durante i momenti conviviali, culturali e folkloristici, per ripercorrere il proprio passato, vivere il presente e programmare il futuro, esaminando e proponendo vie e criteri di salvaguardia e potenziamento della propria lingua, degli usi, costumi e tradizioni. Sempre molto atteso e poi vissuto intensamente l'incontro con tanti amici che, in oltre trenta anni, sono via via andati au-

mentando: anche questo è il Walsertreffen! In questa edizione, i Walser dell'Ossola e del Cusio sono stati onorati dalla presenza del Presidente della Provincia - Massimo Nobili - mentre per la rappresentanza di Macugnaga è stato un piacere ed un valore aggiunto sfilare con il proprio sindaco - Stefano Corsi - che ha scelto di indossare il costume tradizionale. Nonostante la variabilità atmosferica, la magnifica Grosses Walsertal si è presentata in tutta la sua bellezza, che ha lasciato, in tutti i partecipanti, il desiderio di rivisitarla per scoprire quanto ancora non ha potuto svelare. Osservando questo aspro e magnifico angolo di mondo, reso dolce dalla mano dell'uomo, sorge spontanea una considerazione: il fiero popolo walser ha davvero sempre scelto di abitare a un passo dal cielo.

Rosangela Pirazzi Cresta



Sfila la Walser Verein z'Makana.



Alla manifestazione ha partecipato anche il sindaco Stefano Corsi.



La nutrita delegazione di Macugnaga.

(Foto Renato Cresta)

E' nata a Lamon (BL) il 29 Ottobre 1913 - Festeggiata dall'intera comunità macugnaghesa

Rina, la nonnina del Monte Rosa



Nonna Rina attorniata da figlie e nuora.

Rina (Gasperina) Bee Schranz ha festeggiato le cento primavere e per sottolineare l'eccezionale traguardo ha voluto attorno a se le figlie, la nuora, venti fra nipoti e pronipoti e tutta la popolazio-

ne di Macugnaga. Lo scorso 29 ottobre, presso "La Locanda", ristorante gestito dalla figlia Renza sono stati in tanti coloro che sono andati a festeggiare nonna Rina. E' nata a Oltra, piccola

frazione del comune di Lamon (BL); gemella di Maria (deceduta da oltre dieci anni) e sorella di tanti altri fratelli e sorelle. Nonna Rina è arrivata a Macugnaga al seguito di due suoi fratelli venuti a lavorare nelle miniere d'oro della valle Quarazza. E da allora non è mai più ripartita. Sposata con Giovanni Schranz, vive da sempre, a Borca. Mamma di cinque figli: Giovanni (deceduto); Ines, Jole, Franca e Renza. Nonna Rina, vispa e arzilla, è fonte di memoria, saggezza e ilarità. Vive serenamente assieme alla figlia Ines. Ogni tanto ama raccontare di quando andava alla *raf* (arraffare pagando o barattando) portava con se lana filata o formaggio e prendeva riso, farina bianca o da polenta. A volte pagava la merce con qualche "balin d'or" ricavato dalla macinazione furtiva della pirite aurifera, macinazione che nonna Rina faceva con Giovanni, suo marito. Nonna Rina ricorda dei lunghi viaggi fatti a piedi, sui camioni della Rumianca o dell'AMMI, e poi sulla litorina

fino alla bassa novarese o vercellese. I posti di blocco fascisti e tedeschi. I furti subiti ad opera di alcuni partigiani. Tempo di guerra! Guerra che già l'aveva coinvolta da piccola. Lamon, suo paese natale, era zona di combattimento fra le truppe italiane e quelle austro-ungariche. Ma nonna Rina filava, pregava, sorrideva e lo fa tuttora. La si ricorda nella "giornata della lana" presentata dalla Walser Verein z'Makana, sempre al filarino, pronta a spiegare tutte le fasi dell'antica lavorazione. Auguri, nonna Rina!



Marito e moglie alla finestra della casa di Borca.

Chomet, chomet krädi

Gasperina (Rina) Bee Schranz, walser d'acquisizione è stata, sin dalla fondazione, tra le più fedeli ed assidue componenti della Walser Verein z'Makana. Ha partecipato attivamente a tutte le edizioni delle Giornate di Cultura materiale Alpina, durante le quali le "donne walser" davano dimostrazione pratica della lavorazione del pane, del latte e della lana.

Anche le ricorrenze pubbliche e private l'hanno sempre vista festosamente partecipare. Protagonista, poi, quando ci invitava per un momento di festa nella sua bella stuba. La sua calda accoglienza iniziava con un invitante "chomet, chomet krädi" (venite, venite avanti) pronunciato in makanierutitsch con un perfetto accento ... veneto! Grazie Rina, anche per questi bei ricordi e ancora ... tanti auguri!

Rosangela

Nel 2019 il Walsertreffen a Ornavasso ?

Da oltre mezzo secolo, un messaggio all'Europa

Da oltre mezzo secolo, ogni tre anni, i Walser d'Europa si incontrano per il Walsertreffen. La prima volta fu nel 1962, quando Tita von Oetinger chiamò a Saas Fee i Walser per difendere innanzitutto una lingua che iniziava ad essere non più parlata. Nel 1965 è stata fondata a Triesenberg in Liechtenstein la "Internationale Vereinigung für Walser-tum", l'associazione internazionale delle comunità e dei gruppi walser.

La IVfW ha come scopo istituzionale la ricerca e l'animazione della cultura walser, oltre alla promozione di contatti tra le diverse comunità e il Vallese. Da allora, ogni tre anni, la IVfW organizza il Walsertreffen, un grande raduno internazionale a cui i Walser partecipano indossando i costumi tradizionali. A Briga in Vallese ha sede il Walserinstitut, centro di documentazione e ricerca che pubblica la rivista internazionale "Wir Walser". Ad ogni raduno il popolo walser lancia un messaggio all'Europa di domani. E' un invito alla cooperazione e alla fratellanza tra le nazioni che nasce dall'esperienza secolare di questo popolo di colonizzatori che, sette secoli fa, non conobbero frontiere e confini insediandosi nelle più alte vallate alpine. Il modello del Walsertreffen quest'anno si è evoluto perché la manifestazione era distribuita in più villaggi della Grosses Walsertal (Damüls, Fontanella-Faschina, Sonntag-Buchboden, Raggal-Marul, Blons, St. Gerold e Thüringerberg). In ogni villaggio si sono svolte manifestazioni culturali e folkloristiche tese a coniugare il passato e il presente delle Alpi. Al consiglio generale della IVfW hanno partecipato anche Antonio Longo Dorni, sindaco di Ornavasso, e

La storia dei Walsertreffen

- 1962 Saas Fee
- 1965 Triesenberg
- 1968 Gressoney
- 1971 Kloster
- 1974 Brand
- 1977 Briga
- 1980 Triesenberg
- 1983 Alagna
- 1986 Mittelberg
- 1989 Davos
- 1992 Saas Fee
- 1995 Lech
- 1998 Gressoney
- 2001 Briga
- 2004 Galtur
- 2007 Alagna
- 2010 Triesenberg
- 2013 Grosses Walsertal

della Provincia del VCO, che hanno avanzato, con Eugenio Ronchi, presidente del Gruppo Walser Ornavasso, la candidatura di Ornavasso come sede del Walsertreffen 2019. Sarebbe, qualora la candidatura venisse accolta, la prima volta di un Walsertreffen in Val d'Ossola. Quale occasione migliore per celebrare la XX edizione!

p.c.l.

Questo numero è stato chiuso il 29 novembre 2013 tiratura 6000 copie

Leggete e diffondete "Il Rosa"

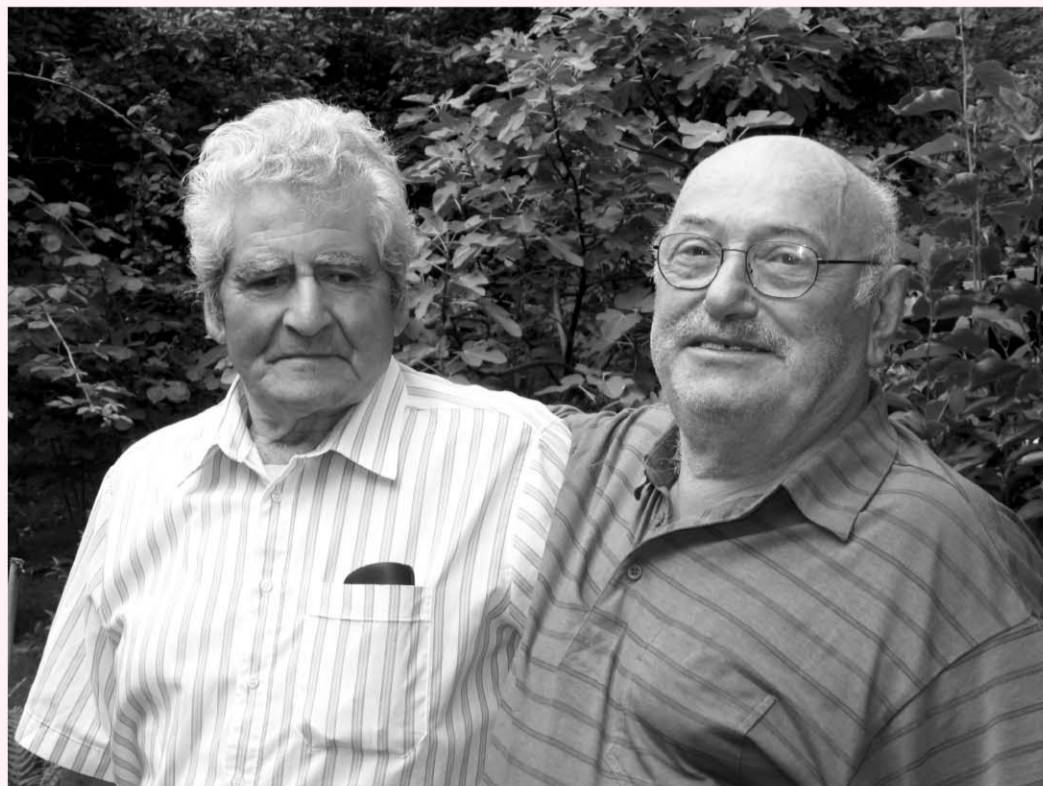
A soli diciassette anni trasporta il colmo del rifugio Zamboni, pesante ben novantotto chilogrammi, con le scarpe rotte attraverso il ghiacciaio

Nino Marta, improbe fatiche e pochi soldi

Giovanni è l'unico superstite dei sedici che trasportarono a bilancino il motore elettrico, pesante otto quintali, della seggiovia Pecetto-Burky. I pali li portarono in quattro partendo da Ripa - Carbonaio sulle auture di Calasca - Boscaiolo in val Grande

Storia
Marco Sonzogni

Incontriamo Giovanni (Nino) Marta nel giardino della sua casa, a Vigino. Lui nasce a Calasca nel 1936 da Emilio (1910) e Re Giuseppina (1915) originaria di Ascoli Piceno. E' il secondo di cinque fratelli. Tempi duri, non occorre neppure dirlo! Le case, incollate su impervi versanti, non avevano l'acqua corrente, e le anguste stanze erano rischiarate dai focolari o dalle lampade ad acetilene che i minatori procuravano "affittandole" dalle gallerie. Sui balconi, a sbalzo, o nascosto in una cantonata, olezzava il "cesso" con il sedile alla turca, senza acqua né tovaglioli, per tutta la famiglia. Durante le lunghe notti bisognava affidarsi alla luna per recarsi dalla morosa, o ciondolare una puzzolente lanterna, per rischiarare i passi tra le vie. Non si sentivano rumori di motori! Solo il ritmico battere dell'accetta sul tronco, prima dello schianto finale. Di motoseghe neppure l'ombra. Nino non nacque con la camicia e crebbe senza fronzoli. Da bambino la sera andava a coricarsi senza cena, dopo una dose di scappellotti quando dal pascolo le capre tornavano prima di lui. E capitava spesso. Appena tredicenne, dotato di poche suppellettili e una coperta, fu assunto in Val Grande a sfrondare gli alberi abbattuti. Era il più giovane boscaiolo della Val Grande. «Camminavo su e giù dieci ore il giorno» a portare "ruzzel, rampini e funi per legare i fasci», alla fine della stagione, dopo un'energica strigliata con la brusca si accorse di aver contratto la scabbia. Ricorda di aver allestito, una



Nino Marta con Luigi Guglielmetti, suo ex-commilitone ritrovato dopo 55 anni.

settimana d'autunno, una carbonaia all'alpe Casalù in Valle Anzasca poco sotto la cima di Croce del Cavallo con il padre Emilio e il fratello Primo. Fu una delle ultime dell'intera valle. Guadagno zero! Sulla piazzola ricavata tra gli alberi costruirono un piccolo ricovero per poter meglio controllare la combustione, notte e giorno, moderandola con zolle, terriccio e acqua. L'unica sorgente scaturiva distante, nel vallone che s'incunea ripido verso l'alpe Giocola. Bisognava prestare molta attenzione e intensificare i viaggi con "l'apnàgia" per impedire che le fiamme prendessero vigore e riducessero il carbone in cenere vanificando giornate di lavoro. All'alba degli anni '50 vedeva la luce il primo tratto della seggiovia Pecetto-Alpe Burky. Giovanni

è l'unico superstite dei sedici che trasportarono a bilancino il motore elettrico pesante otto quintali. Camillo Lanti è mancato da poco. I pali che sostenevano i cavi, li portarono in quattro da Ripa fino a Burky a cottimo, lui, Agostino Marta e due della famiglia Miretti. Nel 1952 la società Rumianca iniziò i lavori per lo sbarramento sul torrente Quarazza. Mio nonno Carlin dal Pifà e suo figlio adolescente Livio (Cicòn) erano tra gli operai. Edoardo Zani di Castiglione caricava il carrello della teleferica che saliva da Borca. Si alzava il muro e con esso il livello dell'acqua. Nell'ottobre del 1954 piccole onde fluttuavano sulla soglia della casa di Battista Jacchini l'ultima in fondo ai pascoli. La società pagava un indennizzo per lasciarla ma non è facile

stradicare con i soldi ciò che si era legato alla vita nel corso dei secoli. Un bel giorno (anzi un brutto giorno) i fratelli Felice e Carlo Jacchini aiutati da Giovanni Marta smontarono il *blokhaus* di larice e con il camion di Davide Bossone lo trasportarono a Staffa, dove Nino aveva già predisposto il basamento. Presto lo rimontarono. Ogni trave era contrassegnata con numeri romani; tra l'una e l'altra era interposto uno strato di muschio a guisa d'isolante. Altri tempi! Scolpita su una trave interna della rinata casa Jacchini a Staffa, si legge: "Questa casa costruita dagli antenati in Quarazza nel 1576 dopo che furono forzatamente ammassate le acque, Battista Jacchini e i suoi figli trasportarono e con le proprie mani rifecero in Macugnaga nel



Casa Iacchini, da Quarazza a Staffa.

1955". Altre case di Quarazza seguirono la stessa sorte, alcune invece furono sommerse e perdute. Questo avvenne quando Nino ebbe finito gli impegni di lavoro per la costruzione del rifugio della S.E.M. Zamboni all'alpe Pedriola. Lui era un portatore, anzi trasportatore. Un suo amico di Ornavasso, Piana Angelo Dante, ha recentemente sottoscritto una dichiarazione in cui si attesta che il Giovanni Marta percepiva lire dieci per ogni Kg trasportato. Il carico di cemento pesava 75 kg (tre sacchetti da venticinque). Si domanda Angelo Dante come abbia potuto Nino trasportare il colmo pesante ben novantotto chilogrammi, con le scarpe rotte attraverso il ghiacciaio a soli diciassette anni. Tutti gli operai si fermano stupiti a guardare quel

ragazzino. Per non smentirsi portò al neonato rifugio anche tutto l'arredamento compreso un lavandino di 95 kg. «C'era con me uno di Condofuri - ricorda Nino ridendo - buono come il pane ma malinconico e immusonito. Un giorno scrive una lettera alla famiglia, bagnando con la saliva la punta della matita. Appena dopo due giorni riceve la risposta. Strano mi dico! Così veloce dalla Calabria? Esaminai la busta sotto il suo sguardo curioso. Aveva scritto il mittente al posto dell'indirizzo!». Un giorno del 1990, all'alpe Pedriola incontrò le figlie dell'ing. Risari il progettista del rifugio. Quattro anni prima, il 27 dicembre 1986, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga gli conferì l'onorificenza di Cavaliere.



Nino Marta con le figlie dell'ing. Risari.



1949 - Nino (primo a sx) con genitori, fratelli e sorelle.

(Foto archivio Nino Marta)

Alla Signora Ester Scagni Ziviani che festeggia il suo centesimo genetliaci, il Sommo Pontefice desidera esprimere sinceri voti...

Una donna a cavallo di due secoli

Aveva l'arte di tagliare il cicorino sottilissimo - "L'acqua va bene per le piante, mabastalà!"

"Cosa faccio con tutti questi vecchi." diceva sdegnata, lei che era la più anziana di tutti - "Mi piacerebbe trovare un marito più anziano di me"

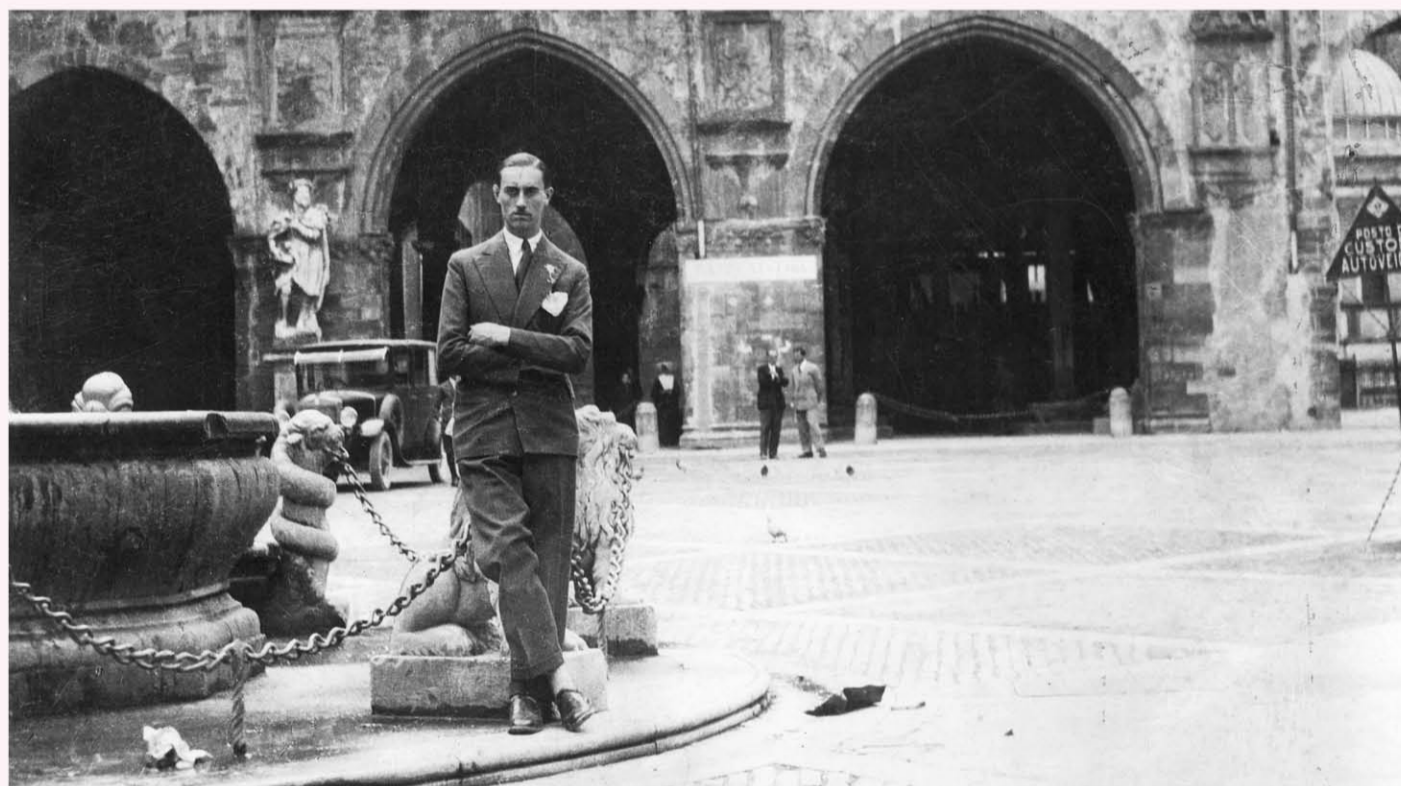
Memoria
Nicoletta Romano

"Alla Signora Ester Scagni Ziviani che in rendimento di grazie del Signore festeggia suo 100mo genetliaco Sommo Pontefice desidera esprimere sinceri voti..." E' questo l'incipit del telegramma proveniente dalla Città del Vaticano che ho ritrovato fra i carteggi della mia prozia. Un personaggio da leggenda, un'indimenticabile figura che ha accompagnato la mia infanzia e l'adolescenza imprimendo un incondizionato amore per la natura e per questa valle. Benché sia scomparsa più di vent'anni or sono all'età di 104, molti se ne ricordano in valle, da Piedimulera a Ceppo Morelli. Macugnaga non l'attirava, chissà perché. Donna dell'altro secolo, in cui ci si spostava con cavalli e carrozze poi con l'auto e col treno, fu una viaggiatrice ante litteram. Possedeva una tempra eccezionale unita ad un grande self-control dato dall'educazione e dalla sua indole. Non portò gli occhiali fino agli ultimi tre anni di vita e diceva di non aver mai provato cosa fosse il mal di testa. Era parca nel nutrirsi, polenta e cicorino o un bel risotto giallo innaffiato da un bicchiere di generoso vino rosso, -l'acqua va bene per le piante- soleva dire. Dotata di una memoria formidabile, leggeva molto e fino all'ultimo conservò quella curiosità, quel senso di meraviglia che le faceva sgranare gli occhi esclamando i suoi *mabastalà!* Prima delle quattro sorelle Scagni, era nata a Pontegrande nel 1885. Sorella di mia nonna materna Nicolina, scomparsa all'età di 55 anni, zia Ester fu per me un'amica e una complice, che fino all'ultimo giorno della sua lunga esistenza conservò uno spirito da ragazzina. Arguta e ironica malgrado le dure prove che la vita le aveva riservato - seppelli marito, figli e un nipote prediletto- battagliera e ribelle, poteva trasformarsi nella persona più dolce del mondo con chi la capiva. Quante estati trascorse con lei, noi due sole nella casa di famiglia al Rivetto! Zia Ester possedeva un dono raro, amava e sapeva raccontare. Da bambina ascoltava incantata le storie della sua avventurosa esistenza. A sedici anni si ritrovò sposata, lei che ancora il giorno prima giocava alle bambole, con un signore di vent'anni più anziano: Ferruccio Ziviani, ingegnere minerario, bellissimo e altissimo. Lei era giovanissima e piccolissima. Lui era riservato e taciturno, lei ciarlieriera e piena di vita. Certe notti fuggiva di casa di nascosto per andare a ballare. Poi arrivarono i figli, Carletto, Giorgio e Italo, tutti mandati a balia a Casa Fornari, frazione sopra Pontegrande. Quindi vi fu la parentesi milanese per far studiare i figli. Fu nella metropoli lombarda che il destino le inflisse la prima pugnalata: Italo, il figlio più giovane, rimase ucciso travolto da un tram. Seppur mi parlasse spesso dei suoi dispiaceri zia Ester possedeva uno spirito combattivo e forte unito ad un amore viscerale per

la natura. Ecco, credo che sia sopravvissuta a tante tragedie perché riusciva a godere delle piccole affascinanti sorprese che il mutamento delle stagioni regalava. La sua meraviglia nel vedere spuntare le prime viole, estrarre le castagne dai ricci, scovare un fungo porcino fra le foglie odoranti. Spesso mi chiedo quanti siano i bambini che oggi capiscano queste gioie semplici e autentiche, abituati come sono a sperimentare la vita attraverso il filtro del mondo virtuale... Trascorse la sua vita tra Champoluc e Ovada, dopo gli anni trascorsi sù alla Miniera dei Cani che suo marito dirigeva, scendendo a piedi una volta alla settimana per fare le provviste. Quando lui andò in pensione si stabilirono in pineta, a Marina di Massa città d'origine di Zio Ferruccio. Noi andavamo a trovarli ogni estate, ma lui non si faceva mai vedere. Se ne stava rintanato in casa e la zia ci diceva che era un selvatico. La gente invece mormorava che era lei a non volere perché era sempre un bell'uomo. Alla sua morte Zia Ester ritornò in quel di Ponte, vivendo da sola tranne i periodi in cui si recava da sua sorella Renata a Torino. Nella camera da letto ove la ospitavano vi era un acquario e lei affermava che i pesci le rubavano l'ossigeno, così riprendeva la sua roba e se ne tornava in valle. In effetti detestava



Ester Scagni Ziviani con il figlio Giorgio, la nuora Emma e i nipotini.



L'ingegnere minerario Ferruccio Ziviani, direttore delle "Miniera d'oro dei Cani".

la vita cittadina e questo era un ottimo pretesto per abbreviare queste visite di cortesia. Sua destinazione finale verso il monte Rosa fu sempre "Il mondo d'Oro" a Ceppo Morelli ove amava pranzare la domenica. Aveva delle manie divertenti. Ad esempio le patate, così come la fontina, se le andava a prendere in Val d'Aosta, facendosi ore di treno. Io adoravo quello che cucinava lei. Aveva l'arte di tagliare il cicorino sottilissimo, a velo, come mai più sono riuscita a gustare. La vedo ancora, munita del suo coltello, con le dita ossute e la sua fede consunta dal tempo, ormai ridotta ad un sottile filo d'oro. In agosto ci ritrovavamo tutti nella casa di famiglia, al Rivetto. Erano i

tempi in cui Pontegrande si avvaleva di ben due panettieri, di macelleria, di una ferramenta e persino di una merceria. La accompagnavo spesso in quel negozio oscuro ove stagnava un inconfondibile odore di umido e di cotone da noi denominato "odor di Bonomi". Una definizione destinata ad accompagnarci ogniqualvolta sentivamo un simile effluvio. In effetti mia zia non riusciva a star con le mani in mano, se non strappava l'erba si metteva a lavorar di uncinetto, cosa che faceva molto bene e io andavo con lei a scegliere le trecce di filo dalla merciaia Bonomi, donnina dalla voce bassa e gentile, il viso di un pallore giallastro, con le trecce intorno al capo. E

mentre lei foggia stupendi e complicati centrini io "arricciovo" gonne per la bambola che poi andavo a lavare al lavatoio. Alla sera dopocena, davanti al camino acceso avevano luogo le epiche partite a scopa tra lei, mia madre ed io. Le due Scagni, ambedue caratteri forti, non facevano che litigare, ognuna accusando l'altra di barare, finché l'una delle due se ne usciva in giardino a farsi sbollire la rabbia. Poi tutto si rimetteva a posto e si finiva la serata ridendo. Ironizzava spesso sulla sua grande età. "Mi piacerebbe trovare un marito, ma a me gli uomini piacciono più vecchi di me, e credo sia difficile trovarne", oppure "ho qualche ruga, se mi voglio fidanzare bisogna che

vada a farmi la plastica". Indomita e sdegnosa come l'eroina di Via col Vento, un giorno che un giovanotto si offrì di aiutarla ad attraversare la piazza di Pontegrande, rispose: "ma cosa crede lei, io so attraversare benissimo da sola!". Era una delle rare persone che sanno trattare i bambini alla stregua degli adulti. A lei devo l'amore viscerale per questi luoghi che da piccola mi fece scandagliare in tutti i sensi. Andavamo in giro per i campi e lei mi insegnava a riconoscere le erbe commestibili, i denti di cane, gli asparagi selvatici, le orgelle, non senza fare una capatina alla Madonna della Neve a cui era molto devota. Per le nostre gite in montagna ci svegliavamo

al canto del gallo. Zia Ester non mi lasciava scendere dal letto prima che avessi recitato l'Ave Maria in francese poi, dopo essersi fatta lo chignon, -per lei le vere signore dovevano pettinarsi così- partivamo a caccia di funghi o di mirtilli, io con il mio zainetto giallo, lei con l'eterno golfino annodato in vita e, naturalmente in gonna. Un giorno andammo al Balmo e attirate dall'abbondanza dei mirtilli che diventavano sempre più grossi man mano che salivamo, finimmo per perderci. Cercammo invano di ritrovare il cammino. Persi il mio zaino e il golfino viola, il mio preferito, che avevo abbandonato chissà dove, attratta dalle bacche blu. I minuti passavano, anche le ore. In quel frangente la Ester rivelò la sua tempra coraggiosa. Cercammo di scendere e ad un certo punto ci ritrovammo, chissà come, dalla parte opposta di Vanzone. Scorgemmo due ponticelli traballanti su un'Anza in piena. La sera calava. Non avevamo altra soluzione che attraversarli. Io cominciai a piagnucolare. Mia zia mantenne la calma, mi prese per mano e mi disse: cammina leggera, non nel mezzo e andiamo veloci. Sentivamo scricchiolare quelle quattro assi sopra l'acqua mugghianti color caffelatte. Come Dio volle giungemmo sulla riva opposta. Eravamo salve! Ci ritrovammo sullo stradone, io con una "sidella" di mirtilli, unica superstite dell'escursione. Ma la paura e l'emozione provocarono in me un'irrefrenabile ridarella. Scossa dalle risate finii per rovesciare il nostro unico trofeo e i mirtilli rotolarono sull'asfalto. Rievocammo la vicenda nei nostri incontri fino all'ultimo giorno, lei costretta nella casa di riposo di Bannio a causa di una brutta caduta. Fu un vero dramma: "cosa faccio con tutti questi vecchi..." mi diceva sdegnata, lei che era la più anziana di tutti. Un giorno, mi disse con le lacrime agli occhi: lasciatemi andare, voglio morire su di un prato verde. Ricordo la sua felicità quando scendeva dal Belgio per andare a trovarla. Per lei era una grande festa, la invitavamo al ristorante, cosa che adorava. Invariabilmente indossava un civettuolo cappellino e prendeva la borsetcina da sera. "Sono una signora io", diceva, anche quando si faceva portare a Piedimulera dall'Adalgisa, l'autista di taxi di Pontegrande. Decisamente le donne dell'Ossola erano avanti coi tempi! Oggi, ogni qualvolta ritrovo la mia casa di Ponte è lei che mi appare, lei che vi ha impresso il suo buon umore e la sua inesauribile energia. Mi siedo sotto il portico ad ammirare il Suli, montagna possente le cui falde tondeggianti sembrano un verde e generoso grembo materno. Ma sempre il mio sguardo viene irresistibilmente attratto verso destra, ove si stagliano le baite del Balmo e mi par di sentire ancora la sua voce roca dirmi: "E il tuo bel golfino viola, chissà, sarà diventato il nido di uno scoiattolo." Oggi zia Ester riposa nel cimitero di Bannio, vegliata dai monti da lei tanto amati.

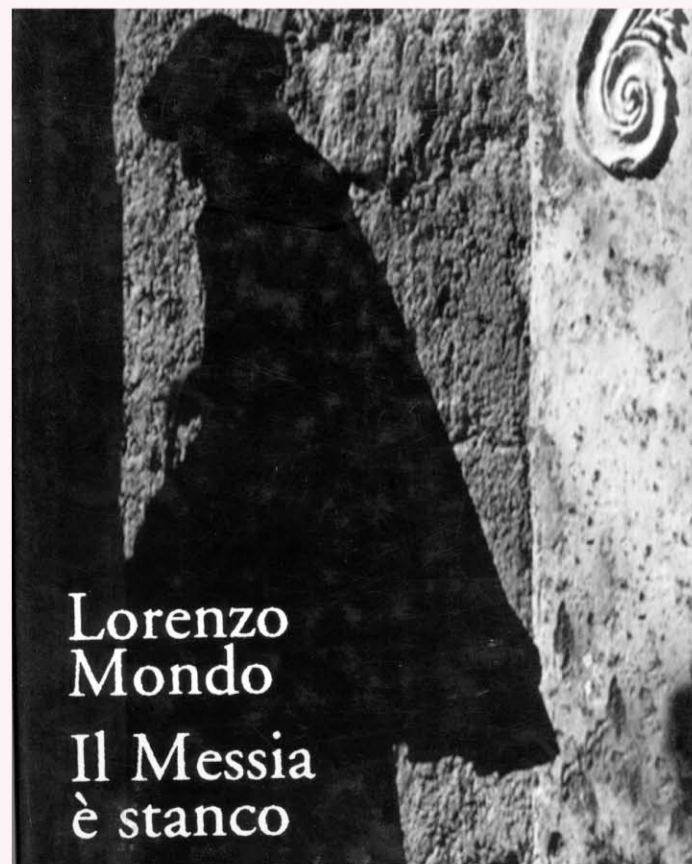
La storia del parroco don Francesco Antonio Grignaschi

Il Messia di Cimamulera, dall'eresia all'abiura

Storia
Antonio Lista

Inizio dando le coordinate cartesiane di spazio e tempo dell'argomento di cui mi occuperò. Il tempo è rappresentato dall'intero Ottocento e lo spazio si limita a Torino e alle provincie di Asti e Novara, tutte zone piemontesi, con qualche puntata a Roma, sede del papato. A Torino fiorivano i cosiddetti santi sociali: Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), Giuseppe Cafasso (1811-1860), Giovanni Bosco (1815-1888), Leonardo Murialdo (1828-1900), Francesco Faà di Bruno (1825-1888), tutti personaggi che hanno lasciato segni concreti della loro attività. In un piccolo paese della Valdossola, Cimamulera, posto ai piedi della mulattiera che porta dentro la valle Anzasca, avvenivano fatti inquietanti da quando era arrivato il nuovo parroco Francesco Antonio Grignaschi, nato nel 1810 a Domodossola (quasi coetaneo di don Bosco), già vice parroco a Trontano per due anni, e dal 1837 parroco di Cimamulera. Mi limiterò a riassumere per sommi capi l'avventura di questo nuovo eresiarca convinto di essere la reincarnazione del Cristo e devotissimo della Madonna tanto da identificare in essa due donne, prima una tale Maria Giovannone e poi Domenica Lana una ragazza dai capelli rossi. La venerazione per la Madonna, prima che sfociasse, chissà per quali percorsi, a forme aberranti di identificazione con le sue parrocchiane, il Grignaschi nel 1839 pubblicò un opuscolo dal titolo "Immacolata concezione di Maria Vergine" anticipando la bolla dogmatica dell'8 dicembre 1954 di Pio IX "Ineffabilis Deus" che proclamava l'Immacolata Concezione della Vergine Maria. Nel 1843, credendo a profezie della Giovannone, don Grignaschi si recò a Torino per mettere in guardia il re Carlo Alberto da un possibile complotto di una società segreta svizzera per eliminare il sovrano. Non trovò Carlo Alberto che era a Genova in procinto di partire per la Sardegna. Si rivolse allora al vescovo di Novara e, non trovando soddisfazione, piombò a Roma al Santo Uffizio dove il cardinale Paolo Polidori (1778-1847) lo fece ricevere dal conte Alessandro Broglio di Mombello, ambasciatore piemontese presso la Santa Sede. Qualche inchiesta poco convinta fu fatta, il sovrano fu tenuto all'oscuro e tutto finì nel niente. Ma a Cimamulera, fin dal suo ingresso, ci furono contrasti con il sindaco Ferdinando Guglielmazzi e si vennero a creare due fazioni in un paese di neanche 500 abitanti. Il pomo della discordia, oltre alle questioni di fede, fu la gestione del Gesiatico. Il Gesiatico, probabilmente da Gesa dialettale per Chiesa, era il complesso dei beni derivanti da donazioni, affitti e quant'altro, che serviva per la sovvenzione delle famiglie più povere ed era di esclusiva gestione della par-

rocchia, che il sindaco voleva nelle mani del comune accusando il parroco di malversazione. Don Grignaschi fu processato dai superiori a Novara nel 1847 e condannato ad essere rinchiuso nel convento di san Francesco ad Orta e venne sospeso "a divinis". Restava il fatto penale e nel 1848 iniziò a Casale il grande processo contro Grignaschi e i suoi seguaci; vennero richiesti cinque anni di reclusione ma il magistrato casalese pronunciò l'assoluzione in quanto quelle esaminate erano tutte questioni religiose. Era il 22 settembre 1848. Si ricorse a Torino in Cassazione che il 17 gennaio 1849 confermò l'assoluzione esonerando gli imputati dalle spese processuali. Don Grignaschi tentò invano di tornare a Cimamulera e allora se ne andò presso i parroci casalesi di Franchini e Viarigi disposti ad accoglierlo. In questi luoghi il Grignaschi ebbe accoglienze e consensi più vistosi che a Cimamulera e diversi sacerdoti gli furono devoti discepoli. La cosa turbò il vescovo di Asti mons. Filippo Artico (1798-1859) che ordinò una inchiesta. Grignaschi, temendo di essere arrestato, si rifugiò a Domodossola dove venne catturato per subire un nuovo processo che si aprì a Casale il 1° luglio 1850. Nel frattempo le leggi Suardi avevano abolito il privilegio del foro per gli ecclesiastici, ecco perché il Grignaschi fu processato da un Tribunale di Stato. Venne difeso tra gli altri dal deputato subalpino Angelo Brofferio (1802-1866) che già aveva difeso il generale Gerolamo Ramorino (1792-1849), ritenuto responsabile della sconfitta dell'esercito piemontese da parte degli austriaci a Novara (la "fatal Novara") per aver disertato ad alcuni ordini, fu condannato dalla



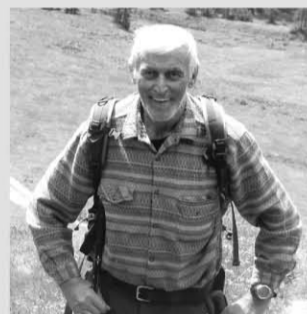
La copertina del libro.

corte marziale e fucilato in piazza d'armi a Torino. La corte casalese condannò il Grignaschi a 10 anni di reclusione e alle spese processuali; gli altri imputati ebbe-



Cimamulera e i suoi caratteristici vigneti.

Onore ad un uomo libero



Antonio Lista.

tributi generosi e gratuiti anche a "Il Rosa". Pubblichiamo il suo ultimo articolo, giunto in redazione quando il precedente numero era in chiusura. E' dedicato a Francesco Antonio Grignaschi, prete spretato nell'Ossola dell'Ottocento, uomo che aveva forse sogni troppo grandi e fragili gambe per sostenerli ("Il messia è stanco" ha scritto Lorenzo Mondo). A lui, Antonio Lista, ha dedicato un'ultima ricerca. Era nel suo stile e gliene siamo grati. Alla famiglia un abbraccio solidale e fraterno.

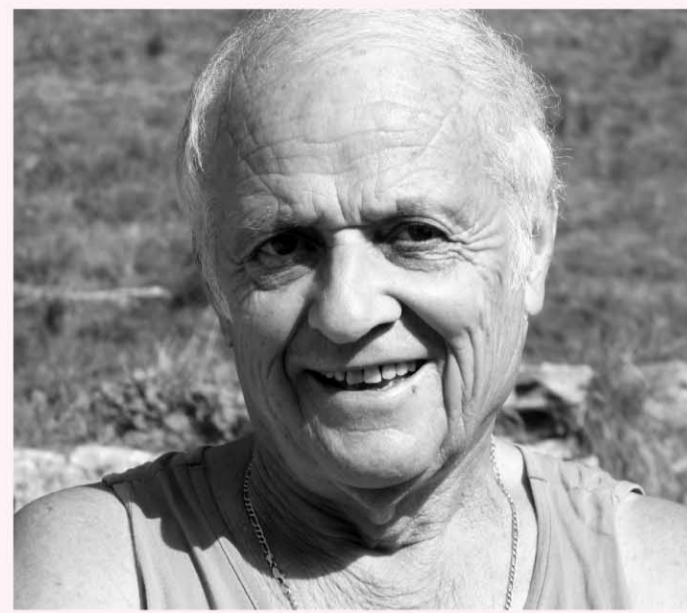
ro pene minori. Forse anche per questo il Brofferio si meritò l'appellativo di avvocato dalle cause perse. Il Grignaschi fu subito associato alle carceri del regio castello di stato di Ivrea. Trovo strano che il contemporaneo abate Antonio Rosmini (1797-1855) che nel 1828 sul Sacro Monte Calvario di Domodossola aveva fondato l'istituto della carità dei padri rosminiani e che aveva

Antonio Lista è mancato in una giornata di fine ottobre. Il "professore" (le virgolette sono d'eccellenza) ha educato più generazioni di giovani ossolani all'amore per la cultura, la natura e la propria terra. Con questo impegno ha contribuito a rendere l'Ossola migliore. Negli anni della pensione, stagione libera per un uomo libero, ha contribuito alla cultura locale con saggi di rilievo e contributi generosi e gratuiti anche a "Il Rosa". Pubblichiamo il suo ultimo articolo, giunto in redazione quando il precedente numero era in chiusura. E' dedicato a Francesco Antonio Grignaschi, prete spretato nell'Ossola dell'Ottocento, uomo che aveva forse sogni troppo grandi e fragili gambe per sostenerli ("Il messia è stanco" ha scritto Lorenzo Mondo). A lui, Antonio Lista, ha dedicato un'ultima ricerca. Era nel suo stile e gliene siamo grati. Alla famiglia un abbraccio solidale e fraterno.

no Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), apprendiamo invece che il fondatore dei salesiani, forse sull'esempio del Cafasso il prete delle carceri e della forca, visitò diverse volte a partire dal 1856 il Grignaschi in prigione, azione che probabilmente portò il povero parroco a firmare una pubblica abiura nelle mani del vescovo di Novara Giacomo Filippo Gentile (1809-1875), il 2 aprile 1857, documento che il presule non tardò di pubblicare in tante copie da distribuire ai fedeli e il cui testo fu riprodotto interamente dalla rivista torinese "Armonia delle Religione con la civiltà". Grignaschi tornò uomo libero ma ormai era stanco; riparò a Torino dove fece diversi lavori e lo sguattero in un albergo; forse cercò don Bosco o forse evitò di farsi trovare. Certa è invece una corrispondenza epistolare. Non è sicuro se sia andato addirittura nel nuovo mondo da cui tornò ben presto. Arriva poi in Francia a Fareins dove vi era un movimento ereticale, protetto da un misterioso Riocreux che gli italiani storpiavano in Riocrù come il podestà manzoniano faceva con Richelieu che diventava Riciliù. Ma tutto gli va stretto; arriva a Losanna, passa a Villefranche dove muore nel 1883. Desidero terminare con un tratto leggero; nel 1849 l'avvocato Luigi Minghelli, accusatore al processo, si era recato in incognito a Viarigi per vedere le scene notturne degli affiliati alla setta in cui ci sarebbero state orgiastiche congreghe; all'indagatore parvero solo "scene burlesche" cosa che ci porta ai nostri anni.

Elio Fragnocca, il signore dei Re Magi

Ti saluto e torno ai confini



Elio Fragnocca.

Il 28 settembre scorso ci ha lasciato Elio Fragnocca, il padre di mia moglie. Una delle canzoni che, insieme al maestro Gianfranco Zammaretti del coro Valdossola ha contribuito a divulgare recita: cara Adele ti lascio nel pianto, ti saluto e torno ai confini. Era un profondo amatore del canto, visse e lavorò cantando. Era nato a Porcareccia, nell'unico comune di Calasca-Castiglione, il primo settembre 1931. Nell'infanzia rimase orfano di padre insieme con altre due sorelle e giovanissimo emigrò a Torino come operaio di tornitura in lastra. Le sue capacità lavorative e artigianali gli consentirono di rilevare l'azienda e assumere operai. A Torino conobbe Teresa Agostini che divenne sua moglie

e presto ebbero due figlie, Daniela e Tiziana. Nel 1979, dopo il pensionamento, si ritirò con la famiglia a Castiglione suo paese d'origine rilevando il negozio di generi alimentari gestito dalla famiglia Paita. Collaborava con enti e istituzioni locali. Fu presidente del gruppo Bazech, e membro dell'Associazione Sportiva di Castiglione. Nel 2005 la parrocchia gli conferì un attestato di benemerita per la costante organizzazione alla festa dei Re Magi. Amava la compagnia e s'incontrava facilmente tra le vigne di Colombetti o sul sentiero per Drocala. Era uno degli ultimi vignaioli che producono il vino "Mericanin" aspro e generoso. Come le nostre montagne.

Marco Sonzogni

Ergi, con la radio nel cuore



Ergi" - Ernesto Egidio Pizzi.

Lo scorso ottobre si è spenta la voce di "Ergi". La voce di Radio Monte Rosa: la voce e la vita, a 75 anni, di Ernesto Egidio Pizzi. "Ergi" un nome che ai più giovani non è molto familiare, ma che per l'intera Anzasca ha significato allegria, compagnia, vivere quotidiano. Alla testa di pochi altri, ricordiamo Arturo Costato e Mario Ticozzi, ha saputo creare, negli anni '70, un intrattenimento che spaziava dal notiziario

zonale, con relativi commenti, alla musica a richiesta e solo lui riusciva ad accontentare i gusti di tutti, dialogando in diretta con casalinghe e alpigiani; sportivi e lavoratori. La Radio Monte Rosa di "Ergi" era a dimensione ristretta, ma molto umana. Poi l'avvento delle nuove normative e la chiusura definitiva dei microfoni. Egidio Pizzi nella sua vita è stato autotrasportatore, taxista e autista di bus per le ditte Comazzi e Aspan. Molti lo ricorderanno alla guida del bus invernale Staffa-Pecetto. Ma "Ergi" resta legato alla musica, all'intrattenimento. Le sue colonne musicali hanno allietato per lungo tempo anche i pomeriggi d'incontro dei soci della "Comunità Serena" anzascina. Musica. Battute. Ilarità. Notizie. Ma ora la musica è finita. Le ceneri di "Ergi" sono state tumulate nel cimitero di San Carlo. Lascia la moglie Anita e i figli Laura e Mauro.

Il Priore della Confraternita

Mesti rintocchi hanno comunicato la morte di Remo Battaglia, personaggio attivo nella vita sociale banniese: per tanti anni componente e amministratore del Premiato Corpo Musicale di Bannio, Priore della Confraternita,

componente e collaboratore della Milizia Tradizionale di Bannio, Consigliere Comunale. Nei momenti liberi, finché la salute gliel'ha permesso, amava cimentarsi nell'arte culinaria e salire al Balmo Mezzo.

L'Alfiere decorato

Improvvisamente è mancato Remigio Vittoni, il popolare "Migio". Persona molto legata alle tradizioni di Bannio. Per molti anni componente e amministratore del Premiato

Corpo Musicale di Bannio e Alfiere porta bandiera nonché consigliere della Milizia Tradizionale di Bannio di cui è stato insignito con Medaglia d'oro.

A trent'anni dalla morte, un commosso ricordo del "Gatto del Rosa"

Luciano Bettineschi, "piccolo grande uomo"

Memoria
Gianpaolo Fabbri

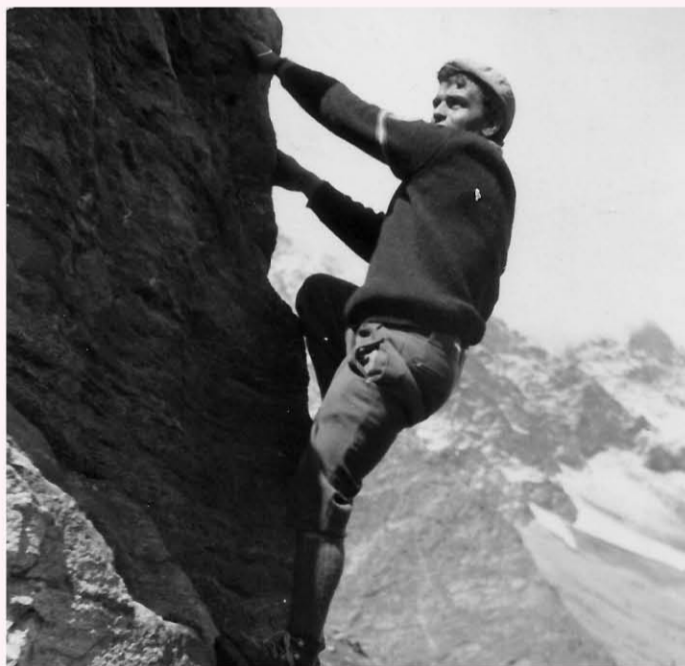
Luciano quest'anno compirebbe 80 anni, ma 30 anni fa scalò la sua ultima montagna. "Il Rosa" l'ha già splendidamente ricordato in una edizione precedente e anch'io vorrei dare un modesto contributo alla sua memoria, perché, quand'ero ragazzino, fra i 13 e i 18 anni, ebbi la grande fortuna di averlo come guida, ma soprattutto come amico. Un grande del nostro alpinismo, Alberto Palcari, l'ha definito, con giusta ammirazione, "un piccolo grande uomo". Mio padre, da buon ex alpinista un po' troppo coraggioso, mi lasciava andare in montagna soltanto con Luciano, a meno che si trattasse di quelle che lui considerava "passeggiate", come la Jazzi o il Pizzo Bianco lungo le vie normali. Si cominciò con un po' di palestra, di roccia e di ghiaccio, sfruttando anche le giornate di pioggia, nelle quali si collaudava l'allora innovativo nodo Prussig lungo corde appese alle travi di legno del garage dell'albergo "Passo del Turlo". Poi le ascensioni, sempre all'insegna del suo concetto, personale ma concreto, di sicurezza. Su una variante della direttissima della Grober imparai la piolet-traction degli anni '60, con un lungo chiodo da ghiaccio nella mano sinistra ed una piccozza di 130 cm nella destra. Il Pizzo Bianco era la gita più frequente, da Rosareccio o da Pedriola, ma c'erano vie più interessanti. Ad esempio "I Salti", lungo i quali Luciano mi portò in vetta insieme a Mario Barell. Ricordo un lungo e faticoso avvicinamento, condito da una panoramica ed aerea attraversata Dulfer-style con i nostri fondoschiene sporgenti sulla parete sud ed i prati 500 metri più in basso. Il tutto rigorosamente slegati, trattandosi, appunto, di un rapido e veloce "avvicinamento". Anche il Gran Filar meritava attenzione. L'arrivo in vetta lungo il "crestone integrale" fu reso più spettacolare da Luciano che, a piccozzate, forò la cornice terminale per poter passare. Del suo sorriso attraverso il "buco" conservo da qualche parte una splendida foto in bianco e nero. Sulla Jazzi, Luciano mi portò lungo la "via delle guide", nient'altro che una comoda scorciatoia per la vetta, consigliata a chi, senza passaporto, preferirebbe non sconfinare in Svizzera. E lo Strahlhorn? C'era il bello spigolo sud, sicuro e divertente, e fu da qui che Luciano mi accompagnò in vetta. Purtroppo ricordo ben poco della salita, perché mi risvegliai, in cima, da uno stato semicomatoso, dovuto alla quota e ad una pera (frutto!) divorata voracemente ed incautamente quando mi sentivo ancora un leone. Mi sovviene ancora, al risveglio, l'immagine del Gatto del Rosa che toccava la vetta tirando, colla destra, la corda cui ero attaccato, mentre la sinistra portava alla bocca la fedele sigaretta. E io rantolavo. Venne, infine, il momento del-



Felice Iacchini e Luciano Bettineschi di ritorno dall'invernale della Santa Caterina.

la Signal. Il maestro voleva che coronassi la mia modesta carriera alpinistica, tutta dovuta a lui, iscrivendomi al Club dei Quattromila, nel modo più semplice. Conoscendo la mia allergia alle alte quote, mi allenai come mai avevo fatto prima, nonostante la preoccupazione di mamma Popa, alla quale sembravo un po' fanatico. E, intanto, Luciano mi

variante sulla Grober per evitare la scomoda via normale verso il Colle delle Locce. Giunti al bivacco, cominciammo a vedere qualche nuvoletta, ma non ci preoccupammo. All'alba Luciano mi svegliò, senza il suo solito sorriso. Gli scappò, anzi, qualche parolaccia. Aperta la porta del bivacco compresi il perché: 70 cm di neve fresca, dico settanta,



Luciano Bettineschi, il "Gatto del Rosa".

curava a distanza e voleva sapere tutto: dove ero stato, quanto ci avevo impiegato, quant'ero stanco. L'estate del '68, dopo le fatiche della Maturità di allora, mi vide quasi trascurare la splendida compagnia degli amici di Macugnaga, per salire, a giorni alterni, al Pizzo Bianco, al Moro senza funivia, alla Marinelli, al Sella, al Passo del Turlo e così via. Verso metà settembre l'Uomo Del Monte (Luciano si che era l'uomo del monte!) disse "sì" e si organizzò la spedizione. Nel suo zaino, sempre pronto, c'erano corda, chiodi, ramponi, moschettoni, un pezzo di pane nero ed un pezzo di pancetta. Io, invece, pur lasciando a lui il peso dell'attrezzatura, sembravo in partenza per il Nanga Parbat. Notte alla Zamboni con una stupenda stellata. Salita al Resegotti, colla solita

ci aspettavano e non smetteva di nevicare. Fine di un sogno e di una mediocre carriera alpinistica! Vidi il capo, per la prima volta, veramente teso e preoccupato, ma la sua forza e la sua sicurezza riuscivano a tenermi tranquillo. Si scese di corsa ad Alagna, per molte ore, prima sotto la neve e, poi, sotto una fitta pioggia. Questa fu la mia ultima seria avventura alpinistica con Luciano, che fu per me un maestro di alpinismo, un maestro di vita ed un caro amico. I ricordi che conservo ancora intatti costituiscono un patrimonio inestimabile, un condensato della forza, della semplicità, della grande umanità che vivevano in questo "piccolo grande uomo", che se n'è andato troppo presto, ma che continuerà sempre a vivere sulle sue montagne.

Una fresca memoria di un mestiere antico e sempre nuovo

Mario Rabogliatti, il pastore di Macugnaga

Compiti delle vacanze ... speciali

Ho appena letto sull'ultimo numero de "Il Rosa" il bell'articolo di Maria Cristina Tomola su "Mario Rabogliatti, l'uomo del Fillar" e la mia mente si è riempita di ricordi. Da lui, al Dorf, alle sera andavamo sempre a prendere il latte verso le 18.30, al termine della mungitura e Mario e Pia ci accoglievano sempre con il loro aperto e bonario sorriso. Spesso ci andavano le mie figlie Valeria e Roberta, mentre noi preparavamo la cena. D'estate c'erano sempre i maledetti compiti delle vacanze da fare: annoiavano loro e annoiavano anche me. Così nell'estate 1989 decisi che al posto dei soliti esercizi dei libri si poteva trasgredire: si doveva sempre fare qualcosa, ma deciso liberamente dalle ragazze (quell'estate erano ospiti da noi due amiche coetanee delle mie figlie: dodici e nove anni). Ci venne così in mente una bella idea: l'intervista a Mario, il "pastore". Le quattro ragazze si sono messe di impegno e hanno pensato le domande ed effettuato l'intervista che riporto così come è stata scritta in quel "giornalino delle vacanze" che ancora conservo.

Paolo Brusaferrì

Botta e risposta con Mario



Mario Rabogliatti con la moglie Pia Giovannone.

La sua famiglia è di origine Walser?

Solo per metà, da parte di mio padre; mia madre era della valle.

Come si svolge la sua giornata a Macugnaga?

Mi alzo alle 5, faccio colazione, mungo le vacche poi

mesi: da metà giugno a metà settembre.

Può alzare la voce che se non non si sente?

Devo alzare la voce già con il cane, se mi fai gridare anche tu...

Quando non state qui, dove siete?



Mario con il fratello Piero di ritorno da Fillar.

le porto al pascolo; se vado lontano mi porto qualcosa da mangiare, se resto vicino torno a casa; alle 16 - 16,30 si munge un'altra volta, poi faccio una passeggiatina qui nei dintorni.

State sempre qui a Macugnaga?

Praticamente stiamo qui tre

Giù a Piedimulera, proprio in fondo alla valle.

Anche una volta lavoravate così?

Io ho provato a lavorare in stabilimento, ma poi sono scappato perché era un lavoro che non mi dava nessuna soddisfazione. Invece qua tribolo dal mattino alla sera, però...



In vetta alla Dufour da sx: Mario Rabogliatti (Guida Alpina) e Piero Crosta. (Foto archivio Piero Crosta)

Qui c'è l'aria fresca...

...no, no. Qui ci sono altre soddisfazioni: si vede inventar grande la vacca, invece nello stabilimento la soddisfazione ce l'ha il padrone...

Non siete mai state in altre alpi?

Al Bletza; prima mandavamo le manzette al Rosareccio dove pascolano da sole, ogni tanto andavamo a vederle.

Cosa facevano gli uomini e le donne quando erano all'alpe?

Praticamente le stesse mansioni: mungere e cagliare, magari l'uomo andava a prendere un po' di legna.

E i bambini?

I bambini cominciavano già verso i sette - otto anni a mungere qualche capra e ad aiutare a pascolare.

Quante volte al giorno si munge?

Due

Quanti litri fa una mucca?

Eh, adesso qua non so se dire la verità, perché poi il fisco... Secondo il periodo che ha partorito; se è al primo parto può arrivare a 37 - 38, se è una vacca media 25 - 26 al giorno.

Quando una mucca fa il latte?

Quando partorisce, pressappoco a 30 mesi. Il vitello prende il colostro e poi non lo facciamo più succhiare, perché altrimenti non smette più di sicuro.

Come fate il formaggio?

Si scalda il latte a 37 - 38 ° e poi si mette il caglio. Poi si lascia raffreddare per circa un'ora, poi si sbatte con un attrezzo come quello che usate voi per la panna montata, poi si scalda ancora e si tira insieme la massa che si è formata e si tira fuori.

Ci racconta qualcosa di quand'era bambino?

Eh, vi posso raccontare solo quella cosa lì... Allora le scarpe da tennis non si sapeva neppure cos'erano; si usavano gli zoccoli che spelavano sempre i piedi perché erano rigidi. Mio padre voleva che li tenessi su per paura delle bisce, ma noi, appena che voltava la testa, li buttavamo da parte della strada e... via a piedi nudi! Che poi, quando in autunno faceva freddo, sai cosa si faceva? Si aspettava che facessero pupù le vacche e si saltava dentro coi piedi per scaldarsi.

Primo maestro di sci di Macugnaga e fondatore della locale Scuola Sci

Alberto Corsi, campione da Guinness

L'intervista

Maria Cristina Tomola

Prima dell'apertura della nuova stagione sciistica siamo andati a trovare chi di sci, gare e neve se ne intende come pochi altri: Alberto Corsi. Gli ottanta li ha già passati, ma dice «Il bello viene adesso!». E come dargli torto se la scorsa stagione invernale l'ha chiusa con un palmares da Guinness: gare disputate 31 (di cui 17 internazionali) - vinte 25 e 6 secondi posti. Alberto ha vinto: la Coppa del Mondo di Super G ed ottenuto il 4° posto sia in Slalom sia in Gigante. Ha vinto 3 titoli italiani in tutte e tre le specialità e pure la Coppa Italia! La casa di Alberto sembra un negozio di coppe, medaglie e attestati... Ce ne sono ovunque (e il tutto sistemato con grande cura) eh si perché Alberto sono anni che trionfa sulle piste del mondo intero.

Una vita sugli sci?

«Noo! Facciamo un passo indietro. A nove anni ho perso il papà che lavorava in miniera. Era il tempo della fienagione ed era nella zona detta Winter Wasser; nell'issarsi la grossa gerla sulle spalle è caduto all'indietro; per noi è stata una grave perdita. Eravamo otto fratelli, io ero il più piccolo e il più coccolato. Oggi siamo rimasti in due io e mia sorella Severina che vive a Fornarelli. Abitavamo a Ripa. Dormivamo in letti fatti con la paglia e si viveva di quello che offriva la terra. Erano gli anni '40. Per aiutare la famiglia mi misi a fare il garzone per Enrico Pala; poi un inverno cadendo con il bob subii un doloroso trauma che mi costrinse per quaranta giorni in ospedale a Domodossola. Erano anni duri. C'era la guerra! In ospedale si mangiavano solo purè e fichi. Sono tornato a casa, ma non ero guarito; furono i miei fratelli che grazie all'intervento di Emma Marone, mia madrina di battesimo, mi fecero ricoverare al Policlinico di Milano dove trascorsi altri quaranta giorni, ma risolsi tutti i problemi. Purtroppo era rimasto l'assoluto divieto di fare sforzi così trovai lavoro dal sarto Mario Pala. Durante l'anno avevo due mesi di ferie e andavo al Moro a vendere bibite, dove c'erano la Capanna Bionda e la casermetta della Guardia di Finanza. Un giorno arrivò lì anche Palmiro Togliatti con Nilde Iotti a loro preparai la pastasciutta».

Quando sei diventato maestro di sci?

«Nel 1958 ho partecipato al primo Corso per Maestri, allenandomi con il papà di Gustav Thoeni, ma solo l'anno successivo



Alberto Corsi, Campione del Mondo Master.



Antonio Nanussi - Alberto Corsi - Luigi Sancio e Ettore Vairetti, traferita lontana.

presi parte al Corso da allievo Maestro alla Scuola Sportinia di Salice d'Ulzio. Il corso durava due anni ed era soprattutto di pratica. L'esame da maestro lo feci nel 1961, fui promosso! Ero il primo maestro di Macugnaga e il 651° in Italia! Iniziai a fare gare zonali con gli amici Lamberto Schranz, Pierino Morandi, Erminio Berardi. Andavamo con la mia Balilla fino ad Ornavasso dove c'era Gianni

Ripamonti che ci aspettava». **E poi è nata la Scuola Sci Macugnaga?**

«A Macugnaga c'era la seggiovia Pecetto-Burki-Belvedere e nel 1959 era stata costruita la funivia Staffa-Alpe Bill e tre anni dopo raggiunse il Passo del Moro. Nel 1961, su richiesta dell'allora Azienda Autonoma di Soggiorno e con l'interessamento di Pierluigi Sandonni, fu fondata la Scuola di Sci



Alberto Corsi, attorniato da alcuni suoi trofei, cinge l'ultima Coppa di Cristallo.

di Macugnaga. Erano basilari quattro maestri: qui eravamo io (maestro) e Pierino Iacchini (allievo); in nostro aiuto vennero Roberto Possa di Domodossola (allievo) e Candido Bacher (maestro) da Formazza. E nacque la Scuola Sci Macugnaga». **Gli anni sessanta ti hanno cambiato la vita?**

«Continuavo a gareggiare. Fino al 1965 non c'erano squadre di categoria A B o C, c'era solo la prima squadra. In quei tempi a Macugnaga il medico condotto era Luigi Sancio, lui mi ha aiutato molto anche sotto il profilo psicologico. E intanto, fino al '67 lavoravo come maestro di sci e si lavorava molto! In quell'anno mi proposero di diventare Direttore delle Funivie "San Maurizio" (Direttore delle Seggiovie era invece il Capitano Renato Cresta). Poi, a impianti unificati, sono

stato Direttore unico, ma allora il Direttore era anche il primo operaio. Dal 1972 al 1975, durante i mesi estivi, interrompevo il mio impegno dirigenziale e andavo allo Stelvio come maestro nella locale scuola di sci estivo; là il Direttore era Besozzi, il padre di Lully e Ronny. Tornando al 1963 mi sono sposato con Luciana Volpone Tosetti (abbiamo festeggiato i 50 anni di matrimonio quest'anno) che era maestra elementare in paese; io che ho solo la quinta elementare (a quei tempi le prime tre classi erano a Staffa mentre quarta e quinta bisognava andare a Borca. In inverno sci scendeva con lo slittino o il bob che a me è costato i due lunghi ricoveri ospedalieri)».

Alberto, tu sei stato anche Sindaco?

«Si dal 1988 al 1992 sono stato Sindaco di Macugnaga. Erano

anni in cui si ottenevano parecchi fondi pubblici. Per un argine sul torrente Anza fui denunciato e inquisito per un lotto subappaltato a mia insaputa e fui incolpato di avere preso tangenti. Per fortuna tutto venne chiarito e risolto».

Torniamo alle gare da sci, come ti è venuta l'idea di partecipare ai Campionati del Mondo?

«Nel 1990, raggiunta la pensione mi si presentò una nuova vita, libera da impegni lavorativi e quant'altro. Ho potuto riprendere l'attività agonistica che avevo un po' abbandonato e per qualche stagione organizzai un gruppo Master, con allenamento al Passo dello Stelvio, e la supervisione di Oreste Peccedi, già Direttore Tecnico della nazionale italiana. Io ero nato con gli stretti e lunghi, li ho imparato a usare quelli moderni, larghi e corti. Un tempo si sciava con il contro spalla invece oggi è tutto molto più semplice, soprattutto in Gigante e Super G».

Gare su gare, in ogni parte del mondo, ma come avviene la preparazione e la partenza per ogni gara?

«Ore e ore di allenamento... mi alleno da solo. Vado presto in pista; sistemo il tracciato con i pali e poi giù: una, due, tre volte e il giorno dopo di nuovo. In estate vado in bicicletta, corro, cammino... e quando arriva il momento delle gare la tensione sale sempre un po' ma alla fine mi diverto. Siamo un gruppetto di amici molto ben affiatati: Alberto Peretti della Valle Storta; Carlo Fiorentini di Monza; Sergio Avondo di Gozzano; Aldo Savoini di Borgomanero; Claudio Sacchiero di Vigevano. Affittiamo un pulmino e andiamo via insieme, da una gara all'altra. Ci divertiamo sempre tanto!».

Quindi non ti sei mai fermato?

«Solo nel 2011 non ho potuto sciare per motivi di salute, ma non mi sono dato per vinto. Appena i medici mi hanno dato l'ok ho ripreso a pieno ritmo. La fatica non mi pesa; arrivo proprio oggi da una bella vacanza in Provenza con Luciana, ho percorso oltre 1600 km in macchina senza problemi!».

Allora sei un omino di ferro?

«Pensa che, con tutto quello che mi è successo, non ho neanche un osso rotto! A proposito di omino di ferro guarda questo vecchio ritaglio di giornale diceva più o meno la stessa cosa». Alberto mi porge un grosso album fotografico. Ci sono foto bellissime e, fra i tanti un vecchio ritaglio di giornale con scritto: Alberto è "Masterix" l'omino di ferro. Complimenti campione!

PREVENTIVO ON-LINE
VISITA
RX PANORAMICA
-Tutto gratuito -
FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO

CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzesi

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Impianto + Perno + Corona ceramica 980 euro

Sbiancamento Laser 240 euro

Protesi totale fissa con impianti 4900 euro

Club dei 4000

Cinquantesimo raduno annuale



Alcuni fra i partecipanti dell'ultimo raduno.

L'evento
Maria Cristina Tomola

Oltre sessanta soci hanno partecipato al 50° raduno del "Club dei 4000". Alle 11.00 don Stefano Silipigni ha celebrato la S. Messa presso la cappelletta Pisati, mentre le voci del Coro "La Rocca" di Arona, dirette da Mariangela Mascazzini, hanno creato un'atmosfera sublime mentre il Monte Rosa appariva velato da qualche nube. Al termine della celebrazione, il Presidente, Maurizio Vittone ha ringraziato i partecipanti e presentato la relazione annuale. Poi la parola è passata a Fabrizio Manoni, guida alpina e consigliere, che ha illustrato i corsi di alpinismo svoltisi durante l'estate sottolineando la notevole affluenza di giovani alpinisti sia macugnaghesi sia villeggianti. Quindi la segretaria, Maria Cristina Tomola ha presentato il bilancio e rimarcato che, attualmente gli iscritti al "Club dei 4000" sono 656 di cui 360 noti e viventi. Ci sono tutti i più prestigiosi personaggi dell'alpinismo italiano ed europeo. Ha pure rivolto un grazie molto particolare a tutti coloro che hanno contri-

buito alla realizzazione dei corsi di alpinismo. Un grazie speciale allo sponsor Gore-Tex e al Past President, Nino Mascaretti che con il suo prezioso interessamento ha permesso l'arrivo di preziosi contributi da Sealup e Banca Intesa. Alla Zamboni, invitato dal Presidente CAI Macugnaga, Flavio Violatto, c'era anche il Presidente del CAI di Varese, Pietro Macchi che ha parlato della proficua collaborazione che potrebbe nascere tra i due CAI in un prossimo futuro. Pietro Macchi tra l'altro, è l'unico nuovo iscritto al "Club dei 4000" nel 2013. Infine, il Presidente Maurizio Vittone ha premiato con una targa ricordo, l'alpinista macugnaghesi, Walter Berardi, in occasione dei vent'anni della prima ascensione invernale alla Nordend (Via Rastelli) impresa compiuta assieme a Claudio Giorgis, scomparso pochi mesi dopo la scalata. Di Walter Berardi è stato ricordato anche che recentemente ha documentato gli oltre cinquanta alpeggi di Macugnaga. E poi tutti al rifugio per un delizioso pranzo preparato da Tania e Danilo. Arrivederci al raduno del 2014!!!

Potrebbero essere i resti di Gildo Burgener precipitato nel 1958

Il Monte Rosa restituisce ossa, vestiti e spezzoni di corda

La storia
Teresio Valsesia

Potrebbero essere i resti di Gildo Burgener, guida alpina di Macugnaga precipitata dalla Dufour nel 1958. Sono dei brandelli di vestiario, spezzoni di una corda dell'epoca, delle ossa delle braccia e un frammento della calotta cranica. Il ghiacciaio del Rosa li ha restituiti facendoli emergere in superficie a circa 2100 metri di quota, non lontano dal Belvedere. Il ritrovamento è stato effettuato da Silvana Pirazzi, l'escursionista di Macugnaga che qualche anno fa aveva rinvenuto dei reperti che, grazie all'esame del Dna, erano stati attribuiti a Ettore Zapparoni, alpinista solitario scomparso sulla Est del Rosa nel 1951. Ora si prospettano nuove ipotesi e nuovi dubbi per verificare l'appartenenza di quanto venuto alla luce nei giorni scorsi. Compito non facile se si pensa che gli alpinisti ancora conservati dai ghiacciai di Macugnaga sono una quindicina. Ma valutando l'epoca della corda e dei vestiti è possibile ridurre lo spazio temporale a quelli scomparsi negli Anni 50. Emerge quindi la possibilità che siano apparte-

nuti a Gildo Burgener, scivolato poco sotto la vetta del Rosa e mai ritrovato nonostante le lunghe ricerche dei suoi colleghi. Gildo Burgener era insieme ad altri tre alpinisti, suddivisi in due cordate. Quando è precipitato la corda che lo legava al suo cliente, era assicurata a una roccia, ma il violento strappo l'ha spezzata e lui è precipitato per oltre duemila metri, fino alla base del canalone Marinelli. La dinamica della tragedia è stata chiarita in modo inequivocabile. Di qualche alpinista restituito dal ghiacciaio è stato possibile attribuire l'identità, come alla guida di Valtournenche, Casimiro Bich, morto nel 1925 e ritrovato dopo 46 anni da Luciano Bettineschi: l'attribuzione fu favorita dal suo distintivo di guida. Il varesino Angelo Vannelli, caduto nel 1957 e rinvenuto 21 anni più tardi, aveva con sé il portafoglio. Rimane invece ancora avvolta nel mistero l'identità di una donna emersa dal ghiacciaio nel 1994 insieme a un uomo. Dall'esame autoptico è risultato che aveva 26 anni e portava lunghe trecce. Si presume che fossero due tedeschi, dei quali però non è mai giunta la segnalazione di scomparsa.

Il Presidente Flavio Violatto soddisfatto dei risultati ottenuti

CAI Macugnaga, estate impegnativa

Per il CAI Macugnaga la scorsa stagione estiva è stata assai impegnativa ma ricca di soddisfazioni. Abbiamo interpellato il presidente Flavio Violatto che, sorridendo, ha detto: «Forse abbiamo spinto un po' troppo sull'acceleratore ma siamo riusciti a movimentare con lo spirito giusto l'estate dei nostri soci e quella di chi sa apprezzare lo spirito delle Terre Alte. Ci abbiamo messo entusiasmo e poi l'importanza degli avvenimenti ci ha quasi obbligato a dare il meglio di noi stessi. Dobbiamo un grazie particolare al Vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla che è venuto a celebrare la S. Messa, in mezzo alla neve, al Passo del Moro in occasione del 32° "Incontro delle Genti del Rosa" (prima volta in assoluto che c'erano i rappresentanti di tutte le sette vallate). In quest'occasione abbiamo festeggiato i 150



Mons. Franco Giulio Brambilla concelebra la S. Messa con i sacerdoti del Monte Rosa.

alla fine dei corsi d'alpinismo, presenti il Coro Monte Rosa ed il Coro La Draia di Angrogna (TO); sempre con grande partecipazione di pubblico. Vorrei sottolineare particolarmente tre avvenimenti: la posa della targa in ricordo di William Paton Ker, ottimo al-

pinista. La targa bronzea è stata offerta dalla University College, London and Balliot College e All Souls College di Oxford. L'intera iniziativa, compreso il coinvolgimento



Pete Morris, sua moglie Nicola e il presidente del CAI Macugnaga, Flavio Violatto subito dopo lo scoprimento della targa posta in ricordo di William Paton Ker.

anni del CAI (Club Alpino Italiano) e del CAS (Club Alpino Svizzero). Molto partecipate sia le uscite alla riscoperta delle antiche miniere dell'oro d'Anzasca sia l'incontro con gli amici valsesiani al Colle d'Egua. Quassù è stato inaugurato il nuovo rifugio dedicato agli alpini Fabrizio Volpone (di Bannio) e Sergio Sesone (di Carcoforo). Ottima l'uscita sezionale al Gornegrat. Ricordiamo le serate organizzate in Kongresshaus e quella nella chiesa parrocchiale, con il "Club dei 4000"

pinista, che il 17 luglio 1923 morì colpito da infarto ai piedi del Pizzo Bianco, nei pressi dell'Alpe Rosareccio. William Paton Ker restò ammaliato dalla bellezza di Macugnaga; fu affascinato dai suoi prati, e dai piccoli alpeggi siti alla base della maestosa parete Est del Monte Rosa, totalmente ricoperta da ghiacci eterni. E definì Macugnaga "Il posto più bello del mondo". La posa della targa commemorativa, a 90 anni dalla sua morte, patrocinata dal CAI di Macugnaga, vuole essere

delle Università inglesi, la redazione del testo per la targa e il relativo disegno sono stati curati da Pete Morris, l'inglese che ha scelto di vivere, con la moglie Nicola a Macugnaga. Il secondo avvenimento da rimarcare è l'istituzione ed assegnazione del premio "Macugnaga-Monte Rosa" dedicato a personalità che si sono particolarmente distinte nel campo della cultura di montagna, dove al termine cultura è stato attribuito il significato lato di amore, attualità, dedizione, impegno,



La piccozza ed il caschetto, appartenuti alla Guida Alpina Luciano Bettineschi, sono stati donati dagli acquirenti, suoi amici, al Museo della Montagna di Staffa.

ricerca e studio per tutto ciò che riguarda le Terre Alte. Il premio, voluto dalla locale sezione CAI con il Patrocinio del Comune di Macugnaga, è stato assegnato alla Commissione "Montagna Antica - Montagna da Salvare" del CAI di Varallo Sesia, già premiata con la Medaglia di bronzo dal Ministero dei Beni Culturali. Hanno ritirato il premio: Piero Bertone, Presidente della Commissione, e Paolo Erba, Presidente del CAI Varallo Sesia. Il terzo avvenimento eccezionale è stata l' "Asta degli oggetti di montagna". Considerata l'esposizione debitoria della Sezione, che risale ancora ai lavori per il rifacimento del rifugio Oberto-Maroli, abbiamo voluto proporre questo particolare sistema atto a raccogliere fondi da usarsi per il ripianamento del debito. E' stato un successo! Impensabile alla vigilia. Era un piacere ascoltare Roberto Marone che descriveva ogni oggetto illustrandone la storia, la provenienza, l'antico possessore e l'utilità. Abbiamo battuto pezzi veramente unici, altri molto belli e anche qualcuno molto comune. Tutti gli oggetti battuti durante l'asta sono stati donati da soci ed amici del CAI di Macugnaga. I pezzi più pregiati sono stati il caschetto e la piccozza che la guida alpina Luciano Bettineschi (Il Gatto del Rosa) ha usato durante la prima invernale della Cresta di Santa Caterina (10-11 Febbraio 1967). Il valore storico dell'attrezzatura era stato ben documentato da "Il Rosa" in una fotografia pubblicata sul numero 01/2013. I due oggetti sono stati acquistati da due profondi conoscitori dell'alpinismo macugnaghesi, amici dello scomparso. Entrambi gli acquirenti hanno poi donato sia la piccozza sia il caschetto, al Museo della Montagna di Macugnaga, di proprietà del Comune e gestito dalla Pro-Loce. Il nobile gesto è stato voluto affinché i due preziosi oggetti restino per sempre patrimonio della comunità macugnaghesi. La consegna ufficiale si è tenuta, presso la Kongresshaus, durante una breve cerimonia alla presenza degli acquirenti-donatori e dei rappresentanti del Comune, della Pro Loce, del CAI Macugnaga, del "Club dei 4000", del Corpo Guide Alpine di Macugnaga e dei familiari di Luciano Bettineschi. Ricordo infine il buon successo della Mostra Buscaini, tenutasi presso la ex-Baita dei Congressi (un grazie di cuore a chi ci ha ospitato), e protrattasi a grande richiesta oltre la data programmata. Finisco con un plauso a Francesco ed Alberto, gestori del rifugio Oberto-Maroli, loro hanno costruito (e pagato) la nuova terrazza che costituisce una magnifica grande balconata sul Rosa, a beneficio di tutti coloro che vorranno riposare, prendere il sole, sorseggiare una bibita riempiendosi gli occhi con la meravigliosa vista della Parete Est».

Anzasca, la valle del canyoning

Anche quest'anno l'Ossola è stata al centro dell'attenzione degli specialisti grazie al meeting organizzato dall'Associazione Italiana Canyoning, che ha richiamato oltre 250 partecipanti basati alla Prateria di Domodossola. In Ossola ci sono tante forre in particolare in Anzasca. Nell'arco di un paio di stagioni una cinquantina di itinerari sono stati attrezzati, topografati e messi a disposizione degli altri torrentisti. Tutti affascinati dalle vallette e torrenti; alla ricerca del bello e della discesa perfetta. La valle che scende dal Rosa è ricca di percorsi di torrentismo; ma cosa cercano i torrentisti in una discesa? Cercano l'ambiente: rocce levigate, colori del bosco, della roccia e dell'acqua. Cercano anche



Un tuffo dove l'acqua è più blu...

l'impegno tecnico: calate dove bisogna saper gestire la corda, flussi d'acqua potenti da interpretare con attenzione, esattamente lo stesso confronto con

la montagna che cercano gli alpinisti. E la stretta di mano che dai ai compagni alla fine della gita è carica delle stesse emozioni.

Giorgio Sacco

Sarà visitabile presso l'ex-asilo di Calasca

Grandioso presepio artigianale

Una geniale idea è scaturita dal direttivo dell'ASD Calasca presieduta da Fermo Lometti: la realizzazione e l'assemblaggio di un plastico del territorio comunale che evidenzia le particolarità architettoniche della nostra terra attraverso la minuziosa e certosina costruzione di modellini in scala dei principali edifici. Il progetto dell'imponente versante sinistro orografico del comune di Calasca Castiglione è stato eseguito da un tecnico. Complicato e laborioso il montaggio, ultimato con pazienza e tenacia. I modellini di case, chiese, oratori, forni e altri importanti edifici dell'intero Comune, sono frutto del paziente lavoro di molte persone dei due nuclei comunali. Perciò laboratori tecnici sia a Calasca sia a Castiglione. Da questo mirabile assieme nascerà un originale presepe che si svilupperà su una lunghezza di dodici metri e conterrà una rappresentazione simbolica della Sacra Natività. Coordinati da Sandro Benedetti e Fermo Lometti hanno collaborato:



Il presidente Fermo Lometti e alcuni dei suoi collaboratori immersi nell'impegnativo lavoro.

Claudio (vero artista) Armando, Giuliana, Sandro, Giovanni, Donatella, Mario, Roberto (grafico), Eraldo, Flavio, Aldo, Dario (geometra), Gino, Marco, Piero, Walter e Dino. E' Dario, il progettista che dice: «Sono stati utilizzati 600 kg. di gesso; 100 mq di legname in pannelli; 70 m. di rete; 460 pini e piantine. Sono occorse oltre 500 ore di lavoro (10/12 ore al giorno per 45 giorni) e tre, quattro persone per volta. Le costruzioni sono facilmente

riconoscibili ed in scala 1:100. Abbiamo realizzato un impianto idrico in grado di ricreare la spettacolare Cascata della Val Bianca ed il sottostante torrente Anza». L'inaugurazione è prevista per domenica 15 dicembre nei locali dell'ex asilo di Calasca, gentilmente concessi dalla fondazione "Tonina Boiti". Comprenderà l'allestimento di mercatini di Natale, mostre fotografiche e pannelli esplicativi.

Marco Sonzogni

La scuola materna è l'unica per la media e bassa Valle Anzasca

Le suore hanno lasciato l'asilo di Vanzone

In tempo di spopolamento della montagna anche tenere aperto l'asilo diventa difficile. Da anni i comuni di Vanzone con San Carlo, Ceppo Morelli e Bannio Anzino hanno unito le loro forze e i piccoli frequentano l'efficiente struttura privata di Vanzone. L'asilo era gestito dalle suore appartenenti alla congregazione "Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo": suor Angela e suor Immacolata.

Lo scorso giugno è mancata suor Angela Missaglia e da qui l'addio anche di suor Immacolata, richiamata dalla Superiora Provinciale presso la Casa madre di Biella. Così quest'anno, dopo ventidue anni, le suore Cottolenghine hanno lasciato l'asilo di Vanzone. Attualmente l'insegnamento è curato dalla maestra Manuela Canterini che si avvale dell'assistenza della bidella Lucia Sandretti.

Per rendere omaggio a suor Angela, lo scorso novembre è stato organizzato un viaggio a Cesano Maderno. I bimbi, accompagnati dalla maestra Manuela, dalle suore Immacolata e Antonella, da alcuni genitori e nonni hanno portato una targa ricordo con inciso il grazie delle comunità di Vanzone con San Carlo, Ceppo Morelli e Bannio.

Maria Cristina Tomola

L'unione fa la forza e tiene in piedi "Il Rosa"

Nei giorni scorsi, mentre stavamo impostando questo numero, il contabile ci ha richiamato facendo presente lo stato delle finanze: si alla stampa di questo numero e poi si vedrà! Noi continuiamo a ridurre i costi, a tagliare le spese e voi continuate generosamente a sostenere questo piccolo foglio rosa. E' così da oltre cinquant'anni. E le vostre offerte fanno ben sperare che tutto riesca a continuare anche nel futuro. Noi ribadiamo, ancora una volta, che "Il Rosa" continuerà ad uscire fintanto che i suoi lettori lo sosterranno e il contabile darà l'ok alla stampa. Qui sotto pubblichiamo l'elenco delle offerte ricevute entro lo scorso 23 ottobre. Stiamo comunque procedendo ad una scrematura dell'indirizzario e prossimamente verranno eliminati tutti coloro che si sono "scordati" di dare un minimo sostegno annuale al nostro giornale

IL ROSA

Hanno offerto € 150: Bertino Giovanni, Quincinetto; € 80: Tognoni Nicoletta, Legnano. € 60: Kari Doucette, USA; Tomaselli Marie, USA; Margaroli Fedele, Borgomanero; Alfieri Vittorio, Milano. € 55: Corsi Fanny, Pero. € 50: Milanese Alberto, Monza; De Amicis Fulvio, Roma; Bournique Gladys, Avrainville (F); Savarè Biagio, Milano; Borghi Ballerini Anna, Milano; Eredi Vincenzo Ceva, Valenza Po; Bassetti Alfredo, Gozzano; Campi Bramanti Nunzia, Olgiate Comasco; Cassani Paolo, Calasca; Falavigna Stefano, Villadossola; CAI Formazza; Barberi Ginetta, Verbania; Innocenti Pier Giorgio, Grand Saconnex (CH); Bionda Alberto, Ornavasso; Tettoni Angelo, Arona; Gussoni Daniela, Milano; Balle-rio Clemente, Varese; Boroli Filippo, Verbania. € 40: Puerari Enrico, Cinisello Balsamo. € 39: Pavan Mauro, Tokyo (J); € 35: Catti Armando, Ascona (CH); Valsecchi Carlo, Agno (CH); Pestalozza Giulio, Milano. € 30: Colombo Ernesto, Milano; Giovi Giacomo, Varese; Hor Badate Maria Teresa, Novara; Hor Giuseppina, Olgiate Olona, Lanzavecchia Salvatore, Milano; Bottini Giorgio, Stresa; Fam. Carati, Varese; Cattelino Giovanni, Robassomero; Marchesini Gian Filippo, Samarate; Lazzaroni Pia, Milano; Oberoffer Claudio, Ceppo Morelli; Veneroni Federico, Cuneo; Sgaria Juri, Cormano; Fattalini Roberto, Vanzone; Tedeschi Bisolini Emilia, Genova; CAI Varese; Vugi Eugenio, Firenze; Brusaferrì Paolo, Milano; Mentasti Attilio, Varese; Antonioletti Franco, Legnano. € 25: Voletti Luciana, Vanzone; Mariangela Minolfi, Genova; Boxler Alessandro, Macugnaga; Luraschi Rodolfo, Varese; Moroni Carlo, Rho; Brusaferrì Giovanna, Milano; Banfi Mariano, Gorla Maggiore; Rigoli Marco, Calasca; Rabbogliatti Giuseppina, Macugnaga; Lue Graziella Francesca, Milano; Bronzini Renzo, Villanova sul Clisi; Temporiti Ivana, Biate di Magnago; Sbanchi Osvaldo, Villadossola. € 20: Richini Alberto, Arluno; Sgaria Angelo, Cormano; Ponzio Mauro, Gallarate; Chiodi Michela, Ceppo Morelli; Corazze Rino, Piedimulera; Morandi Anna, Busto Arsizio; Vitali Virginia Delmonte, Milano; Locatelli, Maurizio, Landriano; Perona Adalberto, Arborio; Zanni Bianca, Crevola; Alfiero Mario, Milano; Borghi Patrizia, Milano; Pezzoni Marco, Busto Arsizio; Bignotti Veronica Lorna, Domodossola; Bettoni Lia Costanza, Anagni; Gnechi Enrica, Milano; Ghioldi Giacomo, Verbania; Gnechi Erosfilo, Milano; Piatti Alberto e Marco, Lurate Caccivio; Tamburini Flavia, Genova; Tamburini Giovanni, Milano; Eredi Rainelli Ugo, Piedimulera; Bettoni Angelo, Villongo; Micheli Germana, Acquapendente; Rigoli Giovanni, Calasca; Bassani Alberto, Arsago Seprio; Gusberti Cesare, Gallarate; Hor Enrica, Lesa; Cantonetti Severino, Domodossola; Ponti Giovanna, Samarate; Fazzini Elisabetta, Pescara; Deambrogio Giovanni, Varallo Pombia; Garbagnati Luigi, Milano; Macchi Pozzi, Gallarate; Fiora Giuseppe, Piedimulera; Corsini Gianfranco, Legnano; Balagna Serafino, Domodossola; Euroassistance Coop Casa di Riposo "F. Poscio", Vercelli; Giovenzana Antonio, Gavirate; Piffero Renato, Castiglione; Zanelli Viviane, Torino; Bizzarri Claudio, Saronno; Marcolli Adriana, Azzate; Cattani Carlo, Reggio Emilia; Orlando Fabio, Genova; Mittino Massimo, Novara; Barlocco Gianvincenzo, Busto Arsizio; Cogo Viviana, Barasso; Archetti Carlo, Pieve Vergonte; Caprani Rosa Delia, Monza; Pellegata Giulio, Milano. € 15: Tonietti Diego, Ceppo Morelli; Corsi Sergio, Seveso; Benedetti Davide, Besnate; Manzetti Anna Lorena, Paruzzaro; Sedita Silvio, Novara; Stoppini Marisa, Novara; Poddine Gian Carlo, Savona; Mariconti Giuseppe, Ghiffa; Ceresoli Ermanno, Trezzola d'Adda; Iacchini Eliseo, Pallanzeno; Zaninetti Lorenzo, Romagnano Sesia; Zametti Bruno, Piedimulera; Adobati Lidia, Calasca; Arosio Ernesto, Varese; Maestri Pratel Giuseppe, Armeno; Zametti Pierangelo, Castiglione; Quaglia Sisto, Gravelona Toce. € 10: Valtorta Osvaldo, Orino; Palmieri Diego, Corte dei Frati; Mazzola Mario, Milano; Traini Giovanni, Verbania; Casalegno Carla, Torino; Sindaco Rosa, Piedimulera; Pinaglia Alberto, Vanzone; Vanoli Gianna Sandra, Domodossola; Birattoni Adriano, Uboldo; Marcolini Alfio, Seveso; Rigoli Anna Maria, Cava Manara; Bertollo Maria Laura, Macugnaga; Vespa Marco, Genova; Narciso Marisita, Stresa; Pedretti Massimo, Tradate; Fassoni Giulietta, Milano; Rampazzo Diana; De Bernardi Anna Maria, Induno Olona; Scilligo Oberto Maria, Formazza; Zucca Giuseppina, Melegnano; Trivellato Mauro, Sesto Calende; Monsù Monica, Novara; Laguini Edda, Villadossola; Gambarono Maura, Baveno; Michetti Mauro, Domodossola; Floriani Floriano, Monza; Cedri Isabella, Milano; Albasini Francesco Saverio, Losanna (CH); Burlone Giuseppe, Gravelona Toce; Balmetti Imelde, Ceppo Morelli; Giacomelli Ida Narciso, Castiglione; Chiarinotti Livio, Bannio; Muller Pirro, Bannio Anzino; Guizzetti Elvira, Vanzone; Lombardi Carla, Pogliano Milanese; Pannella Gennaro, Salerno; Fagherazzi Rita, Pallanzeno; Pariani Mauro, Ferno; Pirazzi Lucia, Crevoladossola; Rossi Ferdinando, Dumenza; Menichetti Nadia, Calenzano; Tabachi Venanzio, Vogogna; Mariola Caterina, Vanzone; Pellegata Enrico, Milano; Colombo Cesare, Fagnano Olona. **Offerte minori:** Morandi Giovanni, Verbania; Adelfo Francesco, Milano.



Nella foto: I bambini della scuola materna di Vanzone con Don Giorgio, suor Immacolata, la maestra Emanuela, Don Maurizio e suor Antonella, all'interno della "Cappella dei preti e delle suore" a Ceppo Morelli.

HERNO

